SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

433ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 4 LUGLIO 1961

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

Autorizzazione a procedere in giudizio:

Presentazione di relazioni . . . . . *Pag.* 20095

Congedi 20095

Corte costituzionale:

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 20096

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 20095

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 20095

Presentazione di relazioni 20095

Trasmissione 20095

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1601) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione):

CORNAGGIA MEDICI . . . . . *Pag.* 20101

DE LUCA Luca 20107

MARAZZITA 20112

PALERMO 20116

SPANO 20096

Relazione da parte del Ministro dell'industria e del commercio:

Annunzio di trasmissione 20096

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 28 giugno.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori Guidoni per giorni 4, Massimo Lancellotti per giorni 4 e Conti per giorni 7.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifiche in materia di imposta di bollo, di imposta sulla pubblicità, di imposta generale sull'entrata e di tasse automobilistiche » (1623);

« Riordinamento dei ruoli del personale della carriera direttiva e di concetto dei servizi antincendi » (1624);

« Norme integrative del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1959, n. 750 » (1625), d'iniziativa dei deputati Cengarle ed altri.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Norme integrative e modificative in materia di debito pubblico » (1627);

dal Ministro della difesa:

« Nomina a sottotenente di complemento dei sottufficiali in congedo mutilati ed invalidi della Marina e dell'Aeronautica » (1626).

Questi disegni di legge saranno stampati distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge alla deliberazione:

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Norme per la liquidazione delle pensioni degli insegnanti elementari già iscritti al regolamento dell'ex comune di Fiume » (1176-*B*), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

dal senatore Riccio sulle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Gelmini (*Doc.* 6);

contro i signori Collo Paolo e Durando Giovanni (*Doc.* 72);

dal senatore Caroli sulle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Spano (*Doc.* 13);

contro il senatore Gatto (*Doc.* 61);

dal senatore Cornaggia Medici sulle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Tolloy (*Doc.* 40);

contro il senatore Caruso (*Doc.* 44);

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), dai senatori De Luca Angelo e Oliva sul disegno di legge:

« Eliminazione di abitazioni malsane, interventi in dipendenza di alluvioni, provvidenze per l'incremento dell'occupazione, provvedimenti per l'istruzione pubblica, altri provvedimenti diversi, nonchè variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1960-61 » (1592);

a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile), dal senatore De Unterrichter sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1414).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite. Le relative domande di autorizzazione a procedere in giudizio ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di trasmissione di relazione da parte del Ministro dell'industria e del commercio

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro dell'industria e del commercio, in adempimento del disposto dell'articolo 4 della legge 3 gennaio 1960, n. 15, sul completamento e l'aggiornamento della Carta geologica d'Italia, ha trasmesso la relazione al Parlamento sullo stato dei lavori relativi alla Carta stessa alla data del 30 giugno 1961.

Tale relazione sarà depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che nello scorso mese di giugno sono pervenute ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1601)
(*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Spano. Ne ha facoltà.

S P A N O . Conto di essere molto breve, signor Presidente, poichè desidero soltanto porre una questione preliminare al Ministro Andreotti, che così autorevolmente rappresenta oggi, in quest'Aula, il Governo, per questa discussione.

Il Gruppo comunista ha incaricato i nostri compagni, senatori Palermo e De Luca, di esaminare questo bilancio, e ciò sarà fatto. Ma il bilancio della difesa è lo strumento di una certa politica, di una certa politica interna e, soprattutto, di una certa politica

estera; esso è quindi stabilito in funzione di una certa situazione internazionale.

A questo punto si apre una serie di interrogativi che il Parlamento, a nostro giudizio, ha il diritto di porre al Governo ed ai quali il Governo ha il dovere di rispondere.

Quale politica sono destinati a servire i 739 miliardi che ci chiedete? In quale strada e in quale modo questi miliardi impegnano l'Italia? In quale strada e in quale modo questi miliardi saranno a loro volta impegnati? Serviranno essi, in realtà, a garantire l'avvenire del nostro Paese, oppure ad esporlo a eventuali pericoli?

In questo senso il giudizio sul bilancio della difesa non può, evidentemente, prescindere da un esame, sia pure sommario, della situazione internazionale e da questa situazione internazionale dobbiamo necessariamente partire.

Credo non vi sia alcuno di noi che dubiti che la situazione internazionale sia effettivamente grave e, per certi aspetti, essa si vada ulteriormente aggravando ogni giorno.

È probabilmente significativo il fatto che, come era avvenuto dopo l'incontro di Camp David, clamori di armi e minacce di guerra si levino ogni giorno dal campo « occidentale » dopo l'incontro di Vienna. Due sono gli elementi che attirano irresistibilmente in questo momento la nostra attenzione: un elemento di perturbamento generale, che è rappresentato dalla disputa sulla riorganizzazione necessaria dell'Europa e più particolarmente sulla questione della Germania e di Berlino e perciò dal complesso dei problemi aperti che oggi sulla questione di Berlino si incentrano; un secondo elemento, particolare per noi italiani, ed è il risultato della visita compiuta recentemente negli Stati Uniti di America dal Presidente del Consiglio onorevole Fanfani e dal Ministro degli esteri onorevole Segni. Intendo riferirmi ai risultati di questa visita ed agli impegni presi dall'onorevole Fanfani e dall'onorevole Segni, impegni sui quali il Parlamento italiano non è stato informato.

In questo quadro si inserisce evidentemente per l'Italia la questione dell'Alto Adige, cioè la situazione grave che si è andata determinando in quella Regione per il fallimento delle trattive.

Ho citato Berlino come prima questione ed ho detto: « il complesso delle questioni che in Berlino si incentrano ». Infatti Berlino è il punto dolente di una situazione generale, Berlino appare una grave fonte di contrasti dei quali è in definitiva soprattutto lo specchio più che l'origine, proprio perchè la situazione generale è grave. In una situazione più distesa (se per esempio la situazione internazionale si fosse sviluppata nel senso che l'incontro di Camp David alla fine del 1959 lasciava prevedere o poteva lasciar prevedere) è evidente che la situazione di Berlino apparirebbe a tutti e sarebbe di fatto di assai più facile soluzione di quanto oggi non sembri e non sia.

Dall'inizio della guerra fredda in poi (ed è questa la situazione generale che occorre caratterizzare) lo schieramento al quale il nostro Paese ufficialmente appartiene, lo schieramento atlantico, e la potenza che lo dirige, gli Stati Uniti d'America, non hanno fatto che subire, una dopo l'altra, una serie di sconfitte diplomatiche e politiche. È fallita la politica del *containment* che pretendeva di impedire lo sviluppo necessario della storia umana nei termini in cui oggi esso si pone. È fallito il tentativo della politica del *roll back* con tutto quello che comportava di aggressioni, di sabotaggi, di diversioni, di stanziamenti, nel bilancio americano per sabotaggi e diversioni. È fallito il grottesco tentativo di costringere il mondo, come si diceva, a danzare perpetuamente sull'orlo della guerra. Le ultime due parziali, ma gravissime sconfitte, riportate dallo schieramento atlantico e principalmente dagli Stati Uniti d'America, sono state il fallimento dell'aggressione a Cuba, come è a tutti noto, e il fallimento del tentativo di inserire il Laos nella S.E.A.T.O.

Eppure, malgrado questi ripetuti fallimenti, i quali dimostrano che per quella strada non ci sono prospettive per nessuno e che quindi su quella strada non si può e non si deve marciare, malgrado tutto ciò la N.A.T.O e i suoi dirigenti americani insistono; ad ognuna di quelle sconfitte hanno reagito e reagiscono intensificando in modo inutile

e intimidatorio la corsa agli armamenti e alla conquista di nuove basi militari, esasperando in tal modo la situazione politica.

Il Presidente Kennedy, capo della nuova amministrazione americana, che si era presentato, durante la campagna elettorale, come un innovatore — nel senso della distensione — della politica estera americana, ha introdotto tra i vecchi elementi, ed insieme con i vecchi elementi di esasperazione, anche un elemento di esasperazione ideologica, con la sua teoria della nuova frontiera che nessuno sa bene che cosa sia.

Ad ogni modo, in generale, l'esasperazione che si vuole provocare nella situazione politica parte dal rifiuto di riconoscere che c'è oggi nel mondo una spinta oggettiva verso un rinnovamento profondo delle strutture sociali dei vari Paesi, che c'è oggi nel mondo una spinta oggettiva verso il socialismo, verso il comunismo, e parte da una interpretazione tendenziosa, artificiosa di questa spinta che viene considerata, e soprattutto propagandisticamente presentata, come il risultato di intrighi politici dell'Oriente, come oggi si dice, ai danni dell'Occidente, per scalzarne le posizioni di dominio. In realtà sono le stesse posizioni di dominio che sono diventate oggi incongruenti nella situazione attuale del mondo, sono le posizioni di dominio che non tengono più, che non sono più tollerate dai popoli, che sono diventate antistoriche e quindi assurde. Sono queste le posizioni che bisogna abbandonare, e la prospettiva di mantenere o riconquistare posizioni di dominio deve essere abbandonata.

Se si volesse riconoscere, da parte di tutti, ed in primo luogo da parte della potenza che dirige lo schieramento atlantico, che è in atto oggi una gigantesca trasformazione delle strutture sociali di tutto il mondo, se si abbandonasse la pretesa di imporre a tutti quello che comunemente viene chiamato il modo di vita americano, e si riconoscesse e si accettasse la semplice realtà dei fatti, tutto evidentemente sarebbe più facile e più facile sarebbe l'opera, che tutti i popoli considerano essenziale, di consolidamento della pace.

Ma è evidente che la pace oggi, e questa è la cosa che ci sta più a cuore, non può essere basata se non sul riconoscimento della realtà quale essa è; proprio perchè non si vuole riconoscere la realtà dell'esistenza di due Stati tedeschi, per esempio, la situazione sta diventando così acuta e così tesa a Berlino, e Berlino appare oggi come l'esponente di una situazione gravida di minacce per l'Europa e il mondo intero.

Ora, cosa è successo di così grave a proposito di Berlino, di tanto grave che possa giustificare gli allarmi e le minacce che sorgono oggi nel campo occidentale? Sono passati sedici anni da quando è finita la guerra, gli avvenimenti si sono svolti nel modo che tutti conosciamo. Non abbiamo ancora un trattato di pace tra gli alleati vincitori e la Germania e questo crea evidentemente una situazione anormale in Germania, crea una situazione estremamente anormale a Berlino, crea una situazione anormale in tutta l'Europa

Il punto dal quale, io credo, bisogna partire, è il riconoscimento che, dato il modo come gli avvenimenti sono andati avanti, data la situazione che si è creata, lo *status quo* è oggi diventato impossibile. Bisogna trovare una soluzione, e naturalmente bisogna trovarla per via di trattative, bisogna trovare una soluzione eventualmente di compromesso, che non dico soddisfi tutti, perchè questo sarebbe evidentemente impossibile, ma che sia da tutti in qualche modo accettata; comunque bisogna partire dal riconoscimento che lo *status quo* è diventato impossibile.

In questi 12 anni si sono creati due Stati tedeschi. Prima gli occidentali hanno trasformato la loro trizona nella Repubblica Federale, poi i sovietici hanno riconosciuto nella loro zona la Repubblica democratica tedesca. Come conseguenza di questi fatti risulta che da 12 anni Berlino, capitale della Repubblica democratica tedesca, è in pari tempo, e resta, una piattaforma degli occidentali nel cuore della Repubblica democratica tedesca.

Si può considerare come si vuole questa situazione, si possono avere delle simpatie ideologiche o politiche, si può essere ispirati dagli interessi di una alleanza o di una altra, però evidentemente bisogna ricono-

scere che questa situazione è anormale e che questa situazione è diventata insostenibile. Tanto è vero che per sostenere questa situazione grida di allarme e minacce di guerra sorgono ogni giorno da uomini non irresponsabili del governo americano.

Di fronte alla anormalità di questa situazione l'Unione Sovietica, cioè uno dei quattro Stati garanti della situazione della Germania, propone di normalizzare la situazione stessa per via di trattative. A questo scopo ha avanzato delle proposte e chiede che queste proposte siano oggetto di una trattativa internazionale per giungere ad una soluzione, magari di compromesso.

Solo se c'è il rifiuto di trattare, l'Unione Sovietica annunzia che farà la pace con la Repubblica democratica tedesca. Non c'è in questo nessuna minaccia, non c'è in tutto questo niente di ultimativo, basti pensare che questa proposta sovietica fu chiaramente avanzata nel 1958; quasi tre anni sono passati da allora.

Ora sappiamo come queste proposte che chiedono la trattativa internazionale vengono interpretate. Un giornale romano di destra molto diffuso a Roma, il 29 giugno scriveva: « L'U.R.S.S. non si ritiene impegnata a restituire alla Germania la zona orientale occupata dalle sue truppe e trasformata in uno pseudo stato satellite ».

« Restituire alla Germania », che cosa vuol dire? a quale Germania? Perchè la Unione Sovietica dovrebbe restituire la sua ex zona alla cosiddetta Germania e perchè invece gli alleati occidentali non dovrebbero restituire la loro ex trizona all'altra Germania? In base a quale criterio di giudizio, se non in base all'arbitrio di quelle decisioni che sono state prese dagli alleati occidentali a prologo dell'U.E.O., starebbe dall'una parte la Germania e dall'altra la zona sovietica di occupazione?

Ancora ho qui sotto gli occhi « La Stampa » di Torino dell'11 giugno 1961. Vi è un articolo di un illustre storico che è diventato un solerte giornalista in questi ultimi tempi, il professore Salvatorelli. Egli scrive: « Ma Kruscev pensa ben altro — (evidentemente il professor Salvatorelli è l'interprete autentico del pensiero del signor Kruscev) — egli vuol promuovere, debbo necessariamente ripetermi, l'espansione del comunismo con tutti i mezzi, salvo (possibilmente) la guerra nucleare. La trovata di Berlino città libera, cioè abbandonata senza tutela nelle fauci comunistiche, e la minaccia congiunta del trattato di pace separato con la sedicente Repubblica democratica tedesca; la campagna contro Hammarskjoeld e la relativa proposta della « troika » per il Segretario dell'O.N.U., estesa adesso alla Commissione internazionale per il Laos e persino al controllo per la cessazione degli esperimenti nucleari; la proposta insistente del disarmo totalitario; infine e soprattutto il programma di intervento sistematico nelle questioni dei popoli ex coloniali col pretesto di promuoverne l'indipendenza ed in realtà per aizzarli contro l'Occidente e conquistarli al comunismo, sono altrettanti saggi di un dinamismo imperialistico, bellico e liberticida ».

Queste sono le interpretazioni del professore Salvatorelli; e queste sue tesi, delle quali non si sa se stupisca maggiormente la faziosità del propagandista salariato o l'ottusità dello storico, sono così grottesche che non hanno bisogno di commenti. Ma quello che è grave non è il carattere grottesco delle tesi e delle interpretazioni del professore Salvatorelli; quello che è grave è che, su interpretazioni di questo genere, su così banali deformazioni della realtà dei fatti si basa tutta la reazione politica e diplomatica del cosiddetto mondo occidentale. Ed è da tali interpretazioni che sorge il dramma.

Alla proposta di trattative, non si risponde con controproposte sul terreno delle trattative; si risponde con ingiurie, con accuse, con minacce ultimative e con preparativi militari. Tutti abbiamo letto le rivelazioni del « Newsweek » blandamente e solo parzialmente smentite (probabilmente soltanto perchè si trattava di propositi e non ancora di decisioni). Comunque, altre misure sono state annunciate come già decise: concentramenti di mezzi corazzati ai confini franco-tedeschi con grandi clamori propagandistici, il mantenimento in volo costante di 150 bombardieri strategici B-52 e B-58.

Il signor Nixon ha proclamato che gli Stati Uniti d'America debbono rischiare la guerra con l'Unione Sovietica, ed è difficile ritrovare una dichiarazione altrettanto irresponsabile. Stamattina i giornali hanno annunciato che il generale White ha dichiarato che una guerra per Berlino è probabile.

Anche il Presidente, generale De Gaulle, si allinea su queste misure, e tre basi sono state restituite agli americani, cioè quelle di Toul, di Etaine e di Chaumont; la divisione aerea di Orano è stata trasportata a Nancy, una divisione viene trasportata dall'Algeria per essere messa a disposizione della N.A.T.O. in Europa.

« Il Messaggero », commentando il colloquio di Washington fra gli uomini di Stato italiani e gli uomini di Stato americani, scrive che la valutazione presidenziale sulla conferenza per Berlino è piuttosto grave e che una prova di forza è inevitabile a causa dell'intransigenza sovietica; infine scrive che si richiede la « solidarietà impegnata per gli alleati ». Ancora « Il Messaggero » nel suo numero di sabato 1° luglio scrive: « L'Italia occupa un posto di primissimo piano in questi preparativi per il peggio; qualora la crisi berlinese dovesse precipitare aprendo le prospettive per un conflitto, non costituirebbe più un affare tripartito, ma coinvolgerebbe anche il nostro Paese. Il piano prevede così, tra le altre misure, la mobilitazione di cinque divisioni italiane che dovrebbero essere poste sul piede di guerra ».

È evidente, anche dai commenti della stampa, che di tutto ciò i nostri rappresentanti, il Presidente del Consiglio e il Ministro degli esteri, devono aver parlato durante il loro viaggio negli Stati Uniti d'America, ma noi, Parlamento italiano, di queste cose non sappiamo niente. Il comunicato ufficiale, così verboso nelle affermazioni generiche e così laconico nel riferire la sostanza dei colloqui, non dice niente o dice ben poco. C'è solo un vago accenno a Berlino e un periodo minaccioso sulla necessità di rafforzare la N.A.T.O. Di concreto nel comunicato appare solo una certa resistenza italiana quanto al contributo da dare agli aiuti ai Paesi sottosviluppati. Evidentemente il Governo americano ha chiesto agli italiani quanto essi potessero dare. Quanto agli impegni militari, niente, ma da tutti i commenti della stampa e tra le righe delle numerosissime dichiarazioni degli uomini politici italiani e soprattutto americani appare chiaro che soprattutto di misure militari si è parlato.

Ciò è tanto più grave in quanto la politica di rischio mal calcolato che gli Stati Uniti d'America impongono all'Italia è priva di qualsiasi contenuto. Essa è volta a negare la realtà della Repubblica democratica tedesca, come della Cina popolare, realtà che un minimo di saggezza avrebbe dovuto portare da tempo tutti gli Stati, principalmente il nostro, a riconoscere e di cui noi chiediamo qui ancora una volta il riconoscimento. Questa politica è volta a confermare uno *status quo* divenuto palesemente impossibile, come oggi lo stesso senatore Mansfield, pur con proposte diverse da quelle sovietiche, riconosce. Questa politica è volta infine ad impedire la normalizzazione dell'Europa attraverso una ragionevole soluzione, questa politica implica almeno oggettivamente che l'Italia venga trascinata, senza che vi abbia un qualsiasi interesse diretto, in una folle avventura.

Quale sia in queste condizioni l'interesse dell'Italia appare chiaro. L'Italia avrebbe dovuto e dovrebbe: 1) fare in modo che si accetti la trattativa con spirito costruttivo, con la volontà di arrivare ad una soluzione che non sarà quella sovietica, probabilmente, ma che sarà una soluzione; 2) fare in modo che si cerchi una soluzione ragionevole ed accettabile da tutti; 3) dire esplicitamente di no agli oltranzisti e comunque opporsi a misure militari avventate e provocatorie; con questo è legata la necessità di riconoscere, e presto, la Repubblica democratica tedesca e la Cina popolare; 4) ritirare la autorizzazione ai tedeschi per lo stabilimento di una base militare in Sardegna; 5) dichiarare apertamente che l'Italia in ogni caso rimarrà fuori da azioni militari intimidatorie.

Questo l'Italia dovrebbe fare a nostro parere e questo noi chiediamo che si faccia. Invece la sola cosa che ci viene detta è la necessità di rafforzare la N.A.T.O. Ho af-

fermato che la cosa è grave in generale, aggiungo che è tanto più grave in particolare perchè tutto ciò avviene mentre un piano eversivo si sta sviluppando in Alto Adige con la complicità almeno morale e, forse non soltanto morale, di forze, di gruppi autorevoli e probabilmente di autorità ufficiali della Germania federale, giacchè da esse una posizione è già stata presa e non in senso favorevole agli interessi italiani in Alto Adige.

Da tutti i resoconti di stampa è risultato chiaro che gli Stati Uniti ci hanno chiesto i denari per la cosiddetta politica di aiuti ai popoli sottosviluppati. (Non mi fraintenda, onorevole Andreotti: non voglio certo mettere sotto stato d'accusa la politica di aiuti ai popoli sottosviluppati. Io dico: « cosiddetta politica di aiuti ai Paesi sottosviluppati », quando tale politica viene concepita sul piano della concorrenza e dell'inasprimento delle posizioni internazionali. Si tratta invece di una politica che deve essere svolta in seno alle Nazioni Unite e d'accordo fra tutti i Paesi economicamente più progrediti del mondo).

Gli Stati Uniti ci hanno chiesto solidarietà e divisioni per Berlino. Noi domandiamo: gli Stati Uniti ci hanno, sì o no, offerto solidarietà per i nostri indiscutibili diritti sull'Alto Adige?

In queste condizioni, noi lo ripetiamo, qualsiasi impegno militare nostro per una politica reazionaria, che intenda immobilizzare il mondo su posizioni diventate assurde, è dannoso al Paese e rischia di essere catastrofico per l'avvenire dell'Italia. È per questo che noi chiediamo formalmente che il Parlamento, prima di votare il bilancio della difesa, venga ampiamente informato sugli impegni di carattere militare assunti negli Stati Uniti d'America dall'onorevole Fanfani e dall'onorevole Segni; chiediamo informazioni sugli impegni militari assunti in genere e chiediamo in particolare informazioni sugli impegni militari assunti per Berlino, cioè per difendere a Berlino e in Germania gli interessi « revancisti » di coloro che soffiano sulle micce delle bombe che esplodono oggi contro l'Italia in Alto Adige. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cornaggia Medici. Ne ha facoltà.

C O R N A G G I A M E D I C I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, io prendo la parola in sede di discussione dello stato di previsione della spesa del bilancio della Difesa, avendo avanti agli occhi della mia anima la nobile ed eroica figura del senatore, generale Angelo Cerica, già Presidente della nostra 4ª Commissione, cui un'altra volta va il nostro commosso e devoto pensiero. Oggi noi trattiamo della difesa del Paese, mentre la Patria sta celebrando la sua unità. Si dice « unità », ma si vuol significare altresì la sua libertà, la sua indipendenza e si vuole esaltare la sua civiltà.

Onorevole Spano, io avrei avuto intenzione, se ella non avesse parlato, di trattare soltanto temi tecnici. Consenta per quel rispetto che devo a lei, per la sua competenza in politica estera, che le dica che il suo intervento, sempre pregevole anche se discutibile, era chiaramente un intervento di politica estera. Mi lasci dire che ella ha messo il dito su alcuni punti cruciali della vita attuale del mondo. Lei è partito dall'Asia, è passato per Berlino, è giunto a Cuba, si è soffermato nell'Alto Adige, è stato nel Congo.

Cosa significa quello che ella ha affermato? Che dei pericoli ci sono. Noi dobbiamo dire qui la nostra rispettosa, chiara e franca parola, e dico « noi » per dire la maggioranza degli italiani. Anche in Sardegna, pochi giorni fa, vi è stata una riprova dove e come si diriga la maggioranza degli italiani. Noi siamo per una nostra concezione della vita; vorrei dire qualcosa di più alto filosoficamente, siamo per una nostra concezione dell'essere. Non si tratta neppure di due civiltà contrapposte, le quali abbiano qualcosa di comune e degli elementi differenziali; si tratta, se mi permette l'espressione, di concezioni veramente antagonistiche. È una concezione spiritualistica, la nostra, cristiana, cattolica; la vostra è una concezione materialistica Non ho sentito alcuno di voi ripudiare Carlo Marx, ripudiare Lenin, ripudiare Stalin e tutti gli

altri teorici della vostra concezione della vita e dell'essere!

Voi avete affermato, e affermate ancora, che vi è un materialismo dialettico, che vi è un determinismo economico, che vi è un determinismo storico!

Saremmo quindi di fronte, secondo la vostra concezione a qualche cosa che si muove per delle leggi che per noi sarebbero inconscie, a una concezione dell'uomo e della storia per la quale l'uomo sarebbe l'oggetto della storia, non il soggetto determinatore della storia.

Se questo è, noi, che siamo i seguaci di Colui che si è definito « l'unico donatore di quella pace », il Cristo, di quella pace che il mondo non può dare e non può togliere, noi che abbiamo una profonda convinzione sull'esigenza di assicurare la pace, di procurarla, noi nulla abbiamo di più caro, e siamo perciò lieti di affidare all'avvenire pacifico del mondo la nostra vita, nulla avendo più caro della pace.

Ma se le condizioni di contrapposizione sono quelle che abbiamo detto, un pericolo c'è; e la nostra speranza, invece, è che attraverso i colloqui, attraverso le conferenze tutto possa essere determinato con metodi pacifici.

Però, senatore Spano, non facciamo soltanto un colloquio tra voi e noi, facciamo un colloquio più ampio! Se lei mi domandasse, in questo momento, a me che non conosco la storia come lei la conosce, che non ho approfondito come lei ha approfondito i problemi della politica estera, se mi domandasse, dicevo, se io credo piuttosto in un conflitto tra una parte dell'Europa (la Russia) e noi, o piuttosto invece in un conflitto tra Asia ed Europa, io le direi, parlando non *sub specie aeternitas*, nè sotto specie secolare, ma forse solo sotto specie di decenni, che è questa seconda ipotesi la più probabile.

E lei che è un teorico del marxismo sa che vi sono due concezioni differenziate...

S P A N O . Ogni conflitto armato è deprecabile!

C O R N A G G I A M E D I C I . Lei ha sentito, senatore Spano, quello che ho detto prima e lei ricorda le mie parole, che sono registrate, a favore della pace.

Allora, dunque, vi è questa possibilità che un conflitto abbia come sua origine un altro punto della terra; ecco l'esigenza, per il popolo italiano, di disporre di forze armate le quali abbiano, prima di ogni altro compito, quello di assicurare la pace! Perchè, senatore Spano, la guerra — diciamolo sottovoce, elevando a Dio una preghiera perchè la guerra mai più colpisca il mondo — la guerra moderna, la guerra futura, sarebbe qualcosa di terribile, di terribile per tutti ed avrebbe delle conseguenze che andrebbero ben oltre le generazioni che ne fossero colpite.

Però, le Forze Armate ci devono essere e sarebbe veramente controproducente se ritenessimo che le Forze Armate abbiano soltanto dei compiti formali, dei compiti di caserma, come si diceva una volta, o di piazza d'armi. No, le Forze Armate debbono avere un potere inibente tale da *decourager* quelli che volessero o pensassero di fare guerra. Ed abbiamo scelto il nostro schieramento, l'abbiamo scelto nella N.A.T.O. dove c'eravamo, ci siamo e ci resteremo, perchè riteniamo, onorevole Spano, che la N.A.T.O., e la N.A.T.O. soltanto, possa conservare non solamente a noi, ma a tutti i popoli del mondo la pace; e non una pace qualunque, non la pace dei cimiteri, ma una pace nell'indipendenza e nella libertà, una pace nella quale sia viva, operante, propulsiva ed espansiva la nostra civiltà cristiana.

Questo è il nostro compito e per questo noi voteremo il bilancio della difesa. Certo le Forze Armate non sono soltanto le tutrici dei confini terrestri, aerei e marittimi di questa nostra Patria che può essere invasa per via terrestre dal Nord, da Oriente e da Occidente, che può essere invasa attraverso gli sbarchi lungo tutte le frontiere marine, perchè l'Italia non è un'isola, ma è una penisola con due grandi isole. Ecco perchè noi diciamo alle nostre Forze Armate: voi avete dato al Paese la sua unità, la sua indipen-

denza e la sua libertà e voi dovete continuare a vigilare perchè non soltanto all'Italia ma all'Europa e al mondo questi doni siano per sempre conservati.

Questo dovevo rispondere molto pacatamente e molto serenamente perchè non era possibile che quello che lei, onorevole Spano, ha detto rimanesse senza risposta dall'ultimo dei senatori di questa nostra Assemblea: risposta pacata, risposta decisa che vale per oggi e che vale per domani.

E vengo a parlare dei problemi tecnici. Ringrazio il collega senatore Paride Piasenti della sua relazione alla quale necessariamente dovrò per molti titoli rifarmi, anche per ragione di brevità. Dobbiamo prima di ogni altra cosa domandarci quale è oggi l'ordinamento delle Forze Armate. Onorevole Ministro, lo so che ella ha presentato al Parlamento, e proprio a questo ramo, un disegno di legge sull'ordinamento. Mi sia consentito dire che l'ordinamento è la cornice nella quale deve inserirsi tutta la problematica militare: si comincia dall'ordinamento. Bisogna che sappiamo quali riparti, quali grandi unità dobiamo avere, e questo vale per l'Esercito, per la Marina militare, per l'Aviazione militare. È necessario che questo ordinamento sia riveduto, perchè è un antico ordinamento quello vigente; è stato, veramente, modificato, vorrei dire anche in via breve, ed è nata per esempio una nuova arma, quella delle trasmissioni e dovremo sanzionare per legge anche questa nascita auspicata. Provvederemo nei prossimi giorni, forse domani, a dare una delega al Governo perchè provveda all'ordinamento.

Dopo l'ordinamento vengono immediatamente quelli che sono i diritti e i doveri dei singoli appartenenti alle Forze Armate, quello che in gergo militare chiamiamo lo stato giuridico. Abbiamo provveduto per gli ufficiali, abbiamo provveduto per i sottufficiali; stiamo provvedendo per la benemerita prima Arma, i Carabinieri, per i vicebrigadieri, per gli appuntati, per gli scelti e per i Carabinieri semplici. Dobbiamo provvedere a dare a tutti quelli che si donano alla carriera delle armi il senso di quelle che sono le loro possibilità di espansione, di quelli che sono, prima di ogni altra cosa, i loro doveri, ma anche i loro diritti. Ma oltre queste leggi, come la legge sulle tabelle organiche e numeriche, che sono, per così dire, delle leggi che riguardano più la statica che il dinamismo delle Forze Armate, noi ci dobbiamo occupare, in senso generale, della legge di avanzamento.

Credo che quella legge sia stata provvidenziale. Dopo ogni guerra, bisogna fare delle riduzioni. Durante la guerra le Forze Armate si dilatano, poi, con la pace, si restringono: è il calore della guerra che ha questo potere di dilatarle, e il freddo veramente gradito della pace di nuovo le restringe. Però è chiaro che una concezione geometrica, di geometria solida piramidale, è una concezione che può essere variata in due modi, restringendo la base o allargando un poco il vertice, e solo l'esperenza ci insegna in qual modo si debba provvedere perchè, nell'impossibilità di far giungere tutti ai supremi gradi, e nell'impossibilità di tenere in servizio, in gradi inferiori, gente di età avanzata, così come avviene in altre amministrazioni dello Stato (per esempio nella Magistratura, dove un pretore può rimanere pretore anche fino a 70 anni) occorre provvedere a ritocchi che, da un lato, diano il dinamismo alle Forze Armate e consentano, attraverso le scelte e le vacanze obbligatorie, l'avanzamento dei migliori, e d'altra parte non eliminino persone in un'età ancora troppo giovanile, nell'età, come più volte si è detto, in cui sul piano della famiglia grava con tutto il suo peso crescente la prole agli studi.

Lei, signor Ministro, esaminerà anche questi problemi e siccome so che un progetto è allo studio, darà modo al Parlamento di risolvere i problemi stessi.

Debbo ora dire una parola su quello che è il futuro delle Forze Armate le quali, come tutte le cose umane, hanno una *source*; la sorgente delle Forze Armate è, per quel che riguarda il servizio permanente effettivo, l'insieme delle accademie. Io ricordo con ammirazione l'Accademia di Modena, l'Accademia di Livorno, che abbiamo da poco visitato (non è vero, onorevole relatore?), l'Accademia di Nisida dell'Aeronautica, che presto si trasferirà nella stupenda sede di

Posillipo a specchio dell'incantevole golfo partenopeo; le scuole di applicazione di Torino, la Scuola di guerra aerea di Firenze e di guerra di Civitavecchia. E ancora, le Scuole di perfezionamento che vengono seguite, a livello vario, dagli ufficiali di marina a Livorno e da altri ufficiali, anche per gli Stati Maggiori combinati, a Firenze.

Questi sono i capi di domani e noi dobbiamo avere una grande cura di queste persone, ma non dobbiamo trascurare le scuole per gli allievi ufficiali di complemento di Ascoli Piceno e di Lecce, per l'Esercito; non dobbiamo neppure trascurare le scuole dei sottufficiali e le scuole di secondo periodo oltre che le scuole per piloti di complemento.

Da poco abbiamo approvato una legge con la quale abbiamo stabilito la permanenza in servizio per almeno cinque anni per i piloti, onde poter avere il modo di impiegare tutto quello che era stato dato loro, diciamo anche che era stato speso, per farli diventare piloti militari.

Abbiamo la Marina che ha conservato una sua unità; i suoi ufficiali di complemento sono pure preparati a Livorno: quindi anche questi quadri sono ben preparati.

E dobbiamo venire a parlare dei soldati, dei marinai, degli avieri. Con il sistema dei centri di addestramento abbiamo avuto la possibilità, non solo di dare una preparazione specifica, ma di prepararci anche di fronte a deprecabili eventi, così che, in fase di impiego dei reparti operanti le scuole rimanessero distinte da questi. La scuola non si può confondere con il reparto operante, ed un centro di addestramento reclute è essenzialmente una scuola.

Così noi, con queste leggi e con questi metodi, e soprattutto dando un grande sviluppo alla formazione degli specialisti, abbiamo in poco tempo trasformato le nostre Forze Armate, da convenzionali, in forze tipicamente specializzate. Oggi le Forze Armate esigono, come l'industria, degli operatori specializzati. È il tempo dell'ingegneria, onorevole Vallauri, questo che viviamo e della tecnica, onorevole Focaccia, anche nelle Forze Armate. È finito il tempo lontano della vela: ci imbarcheremo giovedì sull'Amerigo Vespucci che rimane una nobile unità di addestramento che rende familiare ai giovani il mare, ma quel tempo è lontano. Oggi tutto è matematica, tutto è fisica, tutto è chimica, e le Forze Armate, parlo soprattutto dell'Aeronautica, operano di poco sopra il livello terrestre per ora.

Pensavo ieri sera volando ad 8.000 metri di quota in 43 minuti e 28 secondi da Milano a Roma, ad altri voli infinitamente più veloci e più alti negli spazi, e quel volo, uno dei più veloci, tra Milano e Roma mi appariva come una premessa di cose più grandi.

Ecco perchè bisogna insistere su questa strada e soprattutto noi dobbiamo tener presente che le Forze Armate, che sottraggono alla famiglia e al Paese delle energie anche lavorative, le restituiscono poi, alla famiglia e al Paese più aggiornate, più addestrate, più tecniche, più capaci di aprirsi una via verso il lavoro.

Io debbo ricordare a questo punto qualcosa sugli armamenti. Ha ragione l'onorevole Piasenti: ci sono ancora dei fucili 91, fucili della prima guerra mondiale. Bisogna che spariscano, occorrono nuove armi. Nel campo dell'artiglieria c'è un ammodernamento, ma allora bisogna che le armi siano tutte adeguate alle esigenze attuali. È chiaro pertanto che aderisco a quel che dice il relatore quando propugna un armamento nucleare, anche senza abbandonare le armi convenzionali.

La Marina, che ha delle unità gloriose, ma in parte antiche, ha un suo programma di 200.000 tonnellate per il quale si dovranno varare 10.000 tonnellate all'anno, 7.500 con il programma intermedio. Comunque voglio ricordare che vi sono delle navi già armate con missili.

E vengo a parlare, onorevole Ministro, della mia Arma. Io saluto con gioia il fatto che lei abbia realizzato, attraverso una combinazione con altre Nazioni, la costruzione dell'F. 104-G, un aereo moderno, che ci auguriamo di avere presto, un aereo che può provvedere alla difesa del nostro Paese.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(*Segue* CORNAGGIA MEDICI). Ella sa, onorevole Ministro, che è un mio chiodo che l'Italia debba fabbricare aeroplani.

FERRETTI. Bravo!

CORNAGGIA MEDICI. È un mio chiodo, perchè oggi, mentre si pensa di andare verso il sole, di andare molto lontano, noi che vantiamo tanti primati del passato, adesso dobbiamo almeno fabbricare velivoli. Il G-91 della F.I.A.T., dovuto all'ingegner Gabrielli, come è noto, ha vinto un concorso N.A.T.O perchè decolla in un fazzoletto erboso, perchè è veloce e bene armato; grazie all'M-B 326 dovuto all'ingegner Bazzocchi della Macchi, che è meraviglioso per la sua finezza, la sua praticità e la sua velocità, gli allievi delle scuole di pilotaggio potranno incominciare addirittura il loro tirocinio di piloti su un velivolo a reazione.

Dopo aver accennato alla produzione F.I.A.T., alla produzione Macchi e alla produzione Piaggio (cui si deve il P-166) alla Augusta, mi si consenta di ricordare le costruzioni turistiche o sportive. Molte fabbriche si interessano di questo settore, ma vorrei augurarmi che altre fabbriche abbiano ad aggiungersi all'Alfa Romeo nell'opera di revisione dei propulsori convenzionali più difficili e complicati, ormai gli ultimi di quella serie che sta per scomparire, e soprattutto nell'opera del controllo e revisione dei propulsori misti: alludo ai propulsori turboelica ed ai reattori. L'Alfa Romeo revisiona questi propulsori in modo magnifico; io augurerei che, oltre alla revisione, abbia anche la possibilità di progettare e di produrne, o quanto meno di produrne su licenza.

In tal modo la nostra industria aeronautica potrà iniziare un nuovo volo, così come mi veniva fatto di pensare giorni or sono mentre si assisteva a Monfalcone al varo della « Galileo Galilei », che ci faceva considerare che magnifiche navi sappia costruire l'Italia, e ricordare il tempo in cui quei cantieri producevano i Cant Z che io ho avuto l'onore per tanto tempo, in guerra, di portare nei cieli. Ora, noi dovremmo dedicare una particolare attenzione, onorevole Ministro, ai trasporti aerei, e dovremmo riarmare la 46ª aerobrigata, che fu presente nel Congo per ragioni di pace, col sacrificio dei suoi piloti; e voglia il Senato ricordare un giovane che io seguivo da tanti anni, il tenente pilota triestino Dario Giorgi, caduto in quelle terre, all'inizio della sua vita militare.

Nel potenziamento dei trasporti dobbiamo considerare anche il perfezionamento dei velivoli delle squadriglie Stato Maggiore. Noi amiamo infatti che i nostri uomini anche di Governo volino sugli aerei quadripropulsori.

Voglio ora parlare dei quadri. Tenuto presente dei rischi cui sono esposti i nostri piloti, è necessario aumentare l'indennità di volo. Onorevole Andreotti, lei fu già Ministro del tesoro e Ministro delle finanze, cerchi ora di trovare i mezzi per un adeguamento della carriera degli ufficiali piloti, che, come è noto, è breve e che pertanto, in quanto tale, richiede un corrispettivo adeguato in termini di indennità, che è la forma con cui il Paese dimostra la sua gratitudine a questi uomini. Ma un occhio particolare deve essere rivolto ai piloti del « Ruolo speciale » la cui permanenza nei gradi dovrà essere possibilmente ridotta. Un'altra questione è quella dell'aumento dei limiti di età per i generali, e penso che dovrà essere studiata: noi infatti non abbiamo mai presentati i nostri generali dell'Aeronautica negli organi internazionali perchè sono collocati presto in posizione ausiliaria, mentre penso che oggi l'Aeronautica sia l'elemento pilota fra tutte le Forze Armate, se è vero che il cielo sovrasta la terra ed il mare.

Circa l'aviazione civile, io avevo propugnato che essa avesse un suo organo. Avevo parlato di Ministero oppure di Alto commissariato e l'onorevole Ministro, che è sempre così amabile con me, diceva che io parlavo di « basso commissariato ». Io dicevo alto, perchè il velivolo si muove, per dirla con Dante, nell'ampio e nell'altezza, ma non per questa ragione dantesca o di spazio io affermavo che l'aeronautica civile dovesse avere una sua organizzazione autonoma. Infatti anche se in altri Paesi i dicasteri dei trasporti si occupano di aeronautica, è vero però che essi sono troppo legati alla pesante rotaia e alla strada, mentre la motorizzazione è problema che ogni giorno conquista dinamicamente e staticamente gli spazi, tanto che non si circola più anche per l'ingombro delle innumerevoli auto in sosta.

La Camera ha discusso se il Commissariato fosse o non fosse costituzionale. Io voglio dire al Governo una cosa sola. Se l'aeronautica civile dovrà avere un suo Commissariato, con indipendenza e capacità di espansione, ben venga quell'ora in cui l'aeronautica civile si staccherà dall'Aeronautica militare, che ha altri compiti, di altro tipo. Altrimenti rimanga presso l'antica madre, quella che ha fornito tutti i piloti, i motoristi, i marconisti, il personale a terra, dove ci sono degli ingegneri che in tutta la vita si sono occupati di piste, di propulsori, di radiocomunicazioni. Là c'è tutta un'esperienza. Se viene via, sia per trovare un nuovo ambiente che non faccia nascere la nostalgia del passato.

Passo ora a parlare — dato che dipende ancora da lei, onorevole Ministro, e per l'assistenza al volo dipenderà sempre — della nostra compagnia Alitalia. Io ringrario l'onorevole Carandini, il Generale Urbani, e l'ingegnere Bruno Velani, per quello che hanno fatto così bene. È veramente una cosa simpatica sapere che la nostra Bandiera è presente nei cinque Continenti, in Australia, nel nord, nel centro e nel sud America, nell'Africa, in Asia e in Europa. Mi permetto di dire che è una compagnia che onora il nostro Paese, che laddove fa giungere il Tricolore disegnato sugli alti impennaggi dei quadrireattori, annuncia una capacità tecnica, una sicurezza che onora l'Italia. La speranza è quella che ho enunciato altre volte, che anche questa compagnia presto si possa valere di velivoli costruiti in Italia. Non sarà domani, sarà un domani un po' lontano, ma verrà quel giorno.

Devo dire che l'assistenza al volo — è merito suo, onorevole Andreotti — è stata molto migliorata. Con i radiofari e i V.O.R. che ormai sono disseminati in Italia, la navigazione è sicura e l'avvicinamento agli aeroporti, anche in condizioni di nebbia semiproibitive, è veramente garantita. Per gli aeroporti, non potendo, come membro della Commissione d'inchiesta parlamentare parlare di Fiumicino, parlerò invece proprio della sua Calabria, per cominciare, senatore Barbaro, dicendo al Ministro che bisogna far presto ad allungare la pista di Reggio Calabria, anche in omaggio a quello che l'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto e sta facendo per quella terra. Non ho nulla da dire sulla Sicilia, su Catania, su Palermo: l'aeroporto di Punta Raisi funziona (speriamo che dal Monte Pecoraro scendano meno venti di caduta). Devo osservare però, in ricordo del senatore Adone Zoli, che Firenze, centro culturale ed artistico, aspetta un aeroporto; e così si attende un aeroporto che serva Gorizia, Monfalcone, Trieste: credo che potrà essere Ronchi dei Legionari. Bene per Barene di Tessera. Anche Bologna dovrà avere un aeroporto, perchè non è concepibile che la Romagna abbia il solo aeroporto di Rimini, che è all'estremo di quella regione, e che l'Emilia non ne abbia. Infine devo ricordare i due aeroporti di Milano-Linate e della Malpensa e la nuova linea che congiungerà presto Verona con Roma: onorevole Piasenti, questo anche per iniziativa sua.

Qui vorrei dire qualcosa circa l'incremento del traffico nazionale. Ho parlato prima dei collegamenti con i cinque Continenti. Devo dire ora che occorrono collegamenti diretti, per esempio, fra l'Alta Italia e la Sicilia, come già ne esistono con la Sardegna; fra l'Alta Italia e l'Italia meridionale, con Brindisi, per esempio, con Bari, con Lecce. Dovranno poi essere intensificati i collega-

menti da Torino fino a Trieste, e Monfalcone.

Per andare all'estero possiamo valerci anche di altri aerovettori, di voli di compagnie straniere. Ma in Italia, per il principio della libertà a rovescio, non possiamo valerci altro che della Compagnia italiana.

Io voglio fare ancora un elogio all'Associazione nazionale piloti aviazione civile, A.N.P.A.C., al suo Presidente, al suo segretario comandante Agostino Ferrari, per quel che fanno anche per un sempre maggiore addestramento del personale, cui del resto l'Alitalia provvede in modo esemplare nel suo centro di addestramento

Penso che quel che dicevamo qui una volta, e cioè che avremmo risolto i problemi dell'aviazione quando avremmo mandato per aria il Parlamento — vale a dire, quando una grande massa di parlamentari avesse volato — ormai si è realizzato. I parlamentari volano molto: volano per andare a New York, volano, senatore Azara, per recarsi nella sua nobile Isola natia.

L'Italia è lunga: non si può da un punto di vista fisico mutare la sua geografia. Ci sono punti che sono ancora troppo lontani: le distanze non si toccano, ma i tempi si accorciano e l'aviazione unifica l'Italia. Anche questo è un modo per onorare i grandi, da Vittorio Emanuele a Mazzini, a Garibaldi, al Conte Camillo Benso di Cavour, che la hanno fatta una; è una forma di unificazione psicologica e reale sulla quale dobbiamo porre l'accento.

Onorevole Ministro, io penso che lei abbia una grande ventura. In altri tempi io l'ho conosciuto, stimato; le abbiamo voluto tutti tanto bene, come responsabile della gioventù studiosa d'Italia. L'abbiamo poi conosciuto accanto ad Alcide De Gasperi, quale suo collaboratore più stretto per tanto tempo. Oggi lei ha un altro compito, quello di educare attraverso le Forze Armate la gioventù italiana.

Qui va detta una parola chiara. La gioventù italiana deve sentire ancora questo sacro orgoglio di essere l'assicuratrice della pace italica, europea e mondiale!

Ma se la tremenda ora venisse, questa gioventù si ricorderebbe di quello che diceva Dante: « Libertà, ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta », perchè ci sono dei doni che sono trascendenti! Perchè sia pronta nello spirito e nel corpo, deve essere una gioventù pura, deve essere una gioventù di carattere, deve essere una gioventù addestrata psicologicamente e fisicamente!

Le famiglie d'Italia affidano a lei, onorevole Ministro, che regge in modo tanto encomiabile il suo Dicastero, con la collaborazione degli onorevoli Sottosegretari onorevoli Bovetti, Caiati, Pugliese e di coloro che sono i tanto nobili suoi collaboratori — e che sono con lei, talvolta, tanto perseguitati dalle nostre istanze e dalle nostre richieste — le famiglie, dicevo, affidano a lei questo compito. Lei ha il compito di dare al Paese, attraverso questa grande scuola che è la scuola delle Forze Armate, una nuova gioventù; e così, si avverte quale sia l'importanza del Ministero della difesa!

Se è vero che il destino della vita si decide a circa 20 anni, se è vero che attorno ai 20 anni i giovani passano per questa nobile trafila, noi pensiamo che anche per questa trafila l'Italia di domani potrà disporre di una popolazione più provveduta, di una popolazione più sana, più forte e più capace di servire il Paese.

E mi si lasci conchiudere — non è questo il discorso dei saluti — come ho fatto altre volte, ricordando tutti coloro che sono caduti nelle guerre, i mutilati, i feriti, i malati; ricordando tutte le famiglie orbate dei loro cari, specie le madri, le spose, gli orfani; ricordando tanto eroismo e chiedendo che dall'alto dei secoli piova sopra di noi questo esempio, affinchè noi, in ogni ora della nostra vita abbiamo a servire il Paese in modo più degno! Mi si consenta che, cristianamente, io conchiuda così: « Iddio conservi, all'Italia e al mondo, la pace! » (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore De Luca Luca. Ne ha facoltà.

D E L U C A L U C A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, mi occuperò dell'Arma dei carabinieri.

Dalla relazione del collega Piasenti, apprendiamo che l'Arma dei carabinieri grava sul bilancio della Difesa per 73 miliardi e 802 milioni di lire; si tratta di una forza bilanciata di 79.500 unità, sempre più inadeguata — afferma l'ottimo collega Piasenti — a fronteggiare i compiti del servizio. Risulta pure che, allo stato attuale, 12.000 unità si trovano costantemente nelle condizioni di non poter prestare un servizio proficuo e che grandi difficoltà si sono dovute affrontare e superare per istituire di recente due nuove Compagnie, 14 tenenze, 37 stazioni, 9 posti fissi.

Tutto questo — afferma ancora il relatore — con conseguente diluizione della forza e con conseguente aumento di lavoro e di sacrificio per il personale.

Dunque, alla data del 28 giugno 1961, giorno in cui fu comunicata la relazione alla Presidenza della nostra Assemblea, noi abbiamo operanti nel nostro Paese, 79.500 carabinieri; secondo la definizione coniata da Vittorio Emanuele I all'epoca della fondazione del Corpo (13 luglio 1814) abbiamo dunque 79.500 soldati armati di carabine per tutelare il buon ordine ed assicurare l'esecuzione delle leggi. A questo punto qualcuno potrebbe dire: 80 mila carabinieri sono pochi; qualcun altro potrebbe dire che sono molti. Io non dico niente perchè mi si potrebbe obiettare, come al solito, che per sorvegliare due milioni di militanti comunisti non vi sono forze che bastino nel nostro Paese. Ma a tal proposito mi si consenta un'osservazione sia pure di carattere esteriore, ma credo importante: andando in giro su tutte le strade una cosa colpisce gli occhi e la mente, un cartello, un grosso cartello standardizzato con la scritta « carabinieri ». Io preferirei cartelli di diverso tenore; non so, cartelli con la scritta « Posti di ristoro », « Circoli ricreativi », « Pronti soccorsi », « Cliniche », « Ospedali » e via dicendo. Tutto ciò manca o difetta nel nostro Paese e al posto di questi cartelli abbondano invece quelli che indicano la presenza dei carabinieri.

Ora io penso che, vedendo in giro tutti questi cartelli, il turista potrebbe anche avere l'impressione che il nostro Paese sia letteralmente battuto da rapinatori e da briganti. E badate che i cartelli sono piazzati quasi accanto alla Esso Standard o a quelli luminosi del conte Marzotto. Ora questa osservazione, per quanto di carattere esteriore, la ritengo necessaria perchè tutto questo secondo me nuoce, non fa bene a nessuno ed è di pessimo gusto. Vorrei quindi pregare il Ministro della difesa di togliere dalla circolazione o di ridurre al minimo indispensabile questi cartelli che indicano la presenza dei carabinieri.

Ma lasciamo da parte i cartelli e vediamo un po' come fino ad oggi hanno operato i carabinieri della Repubblica alla stregua dei fatti; perchè i fatti, onorevole Ministro, sono quelli che contano e costituiscono sempre la base fondamentale, vorrei dire inoppugnabile, di ogni sereno giudizio. Io non farò la storia dei carabinieri. Pur avendo a disposizione una serie infinita di fatti a sostegno della mia tesi, per brevità di tempo mi servirò soltanto di alcuni di questi fatti antichi e recenti, più che bastevoli per le conclusioni alle quali intendo arrivare.

Dichiaro subito che parlo nell'interesse dell'Arma anche là dove le mie parole suonano deplorazione o condanna. E vorrei, onorevole ministro Andreotti, che ella una volta tanto credesse alla sincerità di queste mie intenzioni; cioè credesse alla sincerità delle intenzioni di un modesto appartenente al Partito Comunista Italiano. Dicevo che non farò la storia dell'Arma. Si sa che l'Italia è un Paese governato dai carabinieri; in Italia i carabinieri governano la cultura, governano l'arte, governano tutto; governano la Magistratura, governano le scuole, governano le Università, governano l'Esercito, la Marina, l'Aviazione A molti italiani forse piace essere governati dai carabinieri, così come a qualche italiano piace il Governo corrotto, cioè un Governo che può essere comprato da ciascun cittadino. Ma la povera gente, i poveri in Italia odiano e disprezzano lo Stato-carabiniere; gli italiani che lo desiderano non sono stati mai, e non saranno mai degli uomini liberi: questi italiani non vogliono che si dica loro la verità, costoro amano essere governati dai carabinieri, amano essere umiliati, oppressi, offesi. Quando

costoro parlano di libertà, è sempre sottinteso che parlano di una libertà governata dai carabinieri. E se uno dice loro: voi siete degli schiavi, allora si offendono ed affermano che chi parla così non è un buon italiano

È sempre stato così, nel nostro Paese, da Dante in poi, onorevole Ministro. Per la povera gente è diverso. La povera gente non ama, dicevo, lo Stato-carabiniere; ma se odia il carabiniere la colpa non è sua e non è neanche del carabiniere.

Osserviamo alcuni fatti. Nel lontano settembre del 1902, a Candela, in provincia di Foggia, paese allora abitato da seimila anime, 400 contadini, non essendosi messi d'accordo con i proprietari circa la mercede, proclamarono lo sciopero. Intervennero i carabinieri, per tutelare il buon ordine, e spararono su quella folla di scioperanti 60 colpi. Tra i militi era il brigadiere Centanni che si distinse nella sparatoria con 18 colpi, di cui sei a mitraglia. Tra i contadini vi furono 8 morti e 20 feriti; nessun contuso, nessun ferito, nessun morto tra la forza pubblica.

Dopo l'eccidio furono arrestati, con procedimento da stato d'assedio, 181 contadini; ne furono processati 105, ne furono poi condannati dalla Magistratura, a pene mitissime, 22. Al brigadiere Centanni, che aveva scaricato sulla folla 18 colpi di cui 6 a mitraglia, venne concessa la medaglia d'argento « per essere intervenuto animosamente, contribuendo in tal modo a ristabilire il buon ordine ». Questa fu la motivazione.

Ne seguì un grande dibattito alla Camera dei deputati, e dal dibattito risultò che, mentre coloro i quali erano stati feriti dal brigadiere Centanni erano piantonati e taluni tradotti in carcere, lui, il Centanni, imputato di omicidio, fu mantenuto a piede libero, malgrado le precise disposizioni del Codice di procedura penale. Non solo; risultò anche che il brigadiere Centanni presiedette all'istruttoria e personalmente la vigilò, facendo la sentinella davanti alla porta del giudice istruttore; in tal modo i testimoni chiamati a deporre furono tutti costretti a subire un esame preventivo da parte di costui, voglio dire da parte dell'omicida, onorevole Ministro, da parte cioè di colui che, con rabbia maledetta, aveva scaricato sui contadini scioperanti 18 colpi, di cui sei a mitraglia.

Questo accadeva 60 anni fa sotto Giovanni Giolitti, sotto il Ministro della malavita, 17 anni prima che ella nascesse, onorevole Ministro. Lo so, ella non è responsabile di quei fatti, ella non era ancora nato; non ero nato nemmeno io, ma l'eccidio di Candela fa parte purtroppo della storia dei carabinieri e la medaglia d'argento concessa al brigadiere Centanni fa parte di tutta un'impostazione, di tutta un'educazione, di tutto un costume che viene imposto, che è stato sempre imposto all'Arma dei carabinieri.

Onorevole Ministro, quando dico queste cose io intendo difendere i carabinieri.

Facciamo un passo avanti. Immediatamente dopo la prima guerra mondiale, il buon ordine e la legge erano rappresentati anche dalla libertà di associazione: le leghe operaie, le leghe contadine, le cooperative erano anche il buon ordine e la legge. Furono distrutte sotto gli occhi e le carabine dei carabinieri: nessuno fu arrestato, nessuno fu processato, nessuno pagò

Il buon ordine allora era anche rappresentato dalla libertà di pensiero: Amendola, Don Minzoni, Matteotti furono uccisi. Anche qui nessuno pagò. Eppure si conoscevano nomi, cognomi, indirizzi dei « mazzolatori » e degli uccisori di questi illustri cittadini, cui la legge garantiva il diritto di pensare diversamente di come la pensasse quel Governo. Ciò, onorevole Ministro, fa anche parte della storia dei carabinieri. Io parlo dei carabinieri, di quei soldati armati di carabina che, scrivendo queste brutte pagine nella storia del nostro Paese, in sostanza non hanno tutelato il buon ordine non hanno tutelato il rispetto e l'esecuzione della legge. Gli esempi potrebbbero continuare a centinaia, a migliaia. Cent'anni di storia italiana ci offrono in tale direzione uno spettacolo pauroso; i carabinieri hanno sempre ucciso non solo per difenderci e difendersi dai delinquenti comuni: hanno fatto anche questo, ma quando dico che hanno sempre ucciso e uccidono intendo dire che hanno ucciso e uccidono per il « buon ordine » E questo, onore-

vole Ministro, nell'Italia repubblicana e democratica deve finire.

Ma facciamo un altro passo in avanti e fermiamoci al mese di ottobre del 1949. Dimentichiamo l'onorevole Giolitti e ricordiamo un altro Ministro, l'onorevole De Gasperi. Fu sotto De Gasperi che accadde un eccidio del quale fui testimonio: mi riferisco all'eccidio di Melissa.

Fragalà era un antico feudo, apparteneva a un ricco barone proprietario di 26.000 ettari di terra. Fragalà cadeva sotto la legge delle terre incolte, i contadini ne avevano fatto richiesta in nome della legge, ma la richiesta era rimasta lettera morta. Per arrivare a Fragalà, dopo ore di cammino attraverso le gole dei monti, bisognava aprirsi il varco quasi come in una giungla.

Quando quei contadini si mossero per recarsi a Fragalà, si mossero nel nome dunque di una legge che non consentiva che ci potessero essere dei terreni sterminati assolutamente improduttivi e dall'altra parte dei contadini assolutamente senza terra o con poca terra. E si mossero, non più come una volta, per incendiare il Municipio e l'Esattoria, si mossero in forma organizzata, si mossero con le loro mogli, con i loro bambini, con i loro animali.

Arrivati a Fragalà, dopo ore di cammino si misero a lavorare con le falci, le zappe, i forconi per liberare dai cespugli tutta quella terra. Non disturbavano nessuno tranne le vipere e i serpenti. Allora il buon ordine e la legge volevano che quella terra producesse, ma l'antico padrone non voleva e con lui non voleva neanche il maresciallo dei carabinieri.

Fu proprio il maresciallo dei carabinieri che condusse a Fragalà attraverso le gole dei monti il 4° Gruppo mobile della Celere a cui era stato affidato il compito della strage.

Onorevoli colleghi, pensate a questo gruppo motorizzato della Celere che a un dato momento è costretto a lasciare sulla strada le proprie camionette e, guidato da questo maresciallo, percorre ore di cammino attraverso le gole dei monti, giunge sul posto e non dice ai contadini: lasciate in pace le vipere e i serpenti, ma con i mitra nelle mani, come se andasse a caccia grossa, scorge da lontano i contadini e, a un dato segnale, scaraventa sui contadini un massa enorme di piombo.

Anche qui morti e feriti, anche qui si calpesta la legge, anche qui si spara in nome del buon ordine, onorevole Ministro! Anche qui un brutto capitolo che fa parte della storia dei carabinieri, un brutto capitolo scritto da un maresciallo il quale, non chiesto, non comandato si offre, quasi con entusiasmo, perchè anche lui voleva partecipare alla battuta, anche lui voleva partecipare alla strage. e parteciparvi con tutta furia, sparando sul ventre degli animali e dei contadini.

A questo punto non mi si venga a dire che i carabinieri sono esecutori d'ordini. Questa è una vecchia e ormai logora storia che non attacca. Io mi sono sempre domandato perchè i carabinieri quando picchiano picchino forte e quando sparano sparino al ventre. Voglio domandare: perchè i carabinieri fanno questo senza motivo?

Onorevole ministro Andreotti, io ho una esperienza personale; sono stato sempre picchiato dai carabinieri (per fortuna ho avuto le spalle molto solide) ma non è questo che mi fa parlare così: non sarei degno di essere annoverato fra i membri di questa Assemblea, se mi lasciassi spingere da motivi personali, ed ella (me lo consenta) se lo pensasse non sarebbe neanche degno di stare seduto su quella poltrona, capo supremo delle Forze Armate e membro autorevole del Governo della Repubblica. Onorevole Ministro, ripeto che in questo mio intervento, io intendo difendere i carabinieri.

Non dimentico infatti il contributo di sangue che i carabinieri hanno dato in tutte le guerre nelle quali si è venuto a trovare il nostro Paese, non dimentico il contributo che essi hanno dato alla lotta per la Liberazione nazionale. Non dimentico Angelo Cerica, nè Tito Caccamo, carabiniere calabrese medaglia d'oro al valor partigiano; non dimentico il rischio continuo che essi affrontano nel perseguire ogni giorno la delinquenza comune. Non dimentico tutti quei carabinieri che sono caduti sotto le raffiche micidiali del bandito Giuliano, mentre gli ispettori generali della Pubblica Sicurezza banchettavano in casa di Pisciotta e il colonnello Luca preparava con lo stesso Pisciotta la trappola che

avrebbe dovuto colpire nel sonno il « re di Montelepre ».

Niente di tutto questo io dimentico, e mi associo al relatore Piasenti nel sottolineare, come ha fatto lui, il diuturno sacrificio dei carabinieri della Repubblica, e invio un pensiero ai 2 mila lesionati, ai 321 riformati in seguito a lesioni, ai 22 morti dell'anno decorso. Ma, onorevole Ministro (e mi avvio alla conclusione di questo mio rapido intervento) io vorrei che tutti i carabinieri fossero liberati dal peso di un'educazione sbagliata e pericolosa, quell'educazione che poi porta alle stragi di Candela e di Melissa. Al carabiniere è stato sempre insegnato che il padrone ha sempre ragione e che il contadino ha sempre torto Con ciò non voglio dire che, al momento dell'arruolamento, sia consegnato al carabiniere un testo in cui siano scritte queste cose; voglio dire che fin dal primo giorno del suo ingresso in caserma, il carabiniere ha respirato un'aria particolare, ha trovato un ambiente particolare, per cui ha capito che la legge (consentitemelo) è fatta per i « fessi »; ha capito che da una parte ci sono gli intoccabili e dall'altra gli umiliati e gli oppressi, che per far carriera bisogna sempre più umiliare ed opprimere (*Interruzione del senatore Cornaggia Medici*). Gli stracci vanno sempre all'aria: ecco quello che fin dal primo giorno del suo ingresso in caserma, il carabiniere ha capito.

Questa è la verità, onorevole Ministro, ed è la verità che maggiormente scotta in questa nostra Italia repubblicana e democratica; ed io dico questa verità anche se corro il rischio di non apparire un buon italiano, o peggio, di essere considerato un disfattista. Onorevole Ministro, ecco un altro piccolo esempio.

Cannarozzo non apparteneva all'Arma dei carabinieri, ma al Corpo delle guardie di finanza. Ma è la stessa cosa: non ha importanza ai fini del mio assunto. Cannarozzo aveva ricevuto un torto: il torto di non poter disporre di un'abitazione per sè e per la sua numerosa famiglia. La colpa poteva essere attribuita al sindaco, al presidente dell'I.C.P.; si poteva risalire fino agli organi di Governo ed investire tutta la politica del Governo. Ma Cannarozzo che cosa fa? In preda alla sua disperazione egli si arma di tutto punto, mette in tasca pistole, bombe e caricatori e va al cinema. Il cinema è pieno di gente anonima; forse, e vorrei dire certamente, c'erano altri cittadini che avevano ricevuto lo stesso torto, ossia cittadini senza tetto, che come lui erano in attesa di vedersi assegnata un'abitazione. Cannarozzo esasperato osserva la folla, ha un attimo di lucidità, e in quel momento contro la folla scarica la sua pistola e butta due bombe. Non è fantasia, collega Piasenti, quello che dico in questo momento; il fatto è che anche Cannarozzo fin dal primo giorno del suo ingresso in caserma aveva capito che i notabili non si toccano e che gli stracci vanno sempre all'aria

Ripeto che dicendo queste cose difendo i carabinieri. Chi sono d'altra parte? Non sono figli di industriali, di agrari, di banchieri; sono figli del popolo, che vengono però educati contro il popolo! Sono in gran parte meridionali come me. In Calabria un contadino povero, che non ha mezzi, che non ha prospettive, per farsi rispettare ha due strade: o si fa prete o si fa carabiniere. È stato sempre così, nella mia regione. (*Interruzione del senatore Cornaggia Medici*). Sono cose troppo serie e tragiche per il nostro Paese. Pensate a questo contadino che non ha mezzi, che vive nella miseria più nera, in un tugurio dove la sua famiglia ha sempre vissuto assieme alle capre, in un paese senza strade, senza luce, senza acqua, senza scuole, senza fogne. Lascia tutta questa miseria, si arruola, arriva in caserma, gli danno le camicie, le maglie, il vestito, le scarpe, il cappotto; poi la sciabola, poi la carabina, poi il tricorno. Per la prima volta nella sua vita ha un letto tutto per sè, con materasso, lenzuola, cuscino, coperte, tutto nuovo per lui. In caserma trova un certo, ambiente, quell'ambiente, vi si adatta, ci prende gusto. Già incomincia fin dalle prime settimane ad obliare la sua origine. Poi il primo contatto con la folla. Si distingue e picchia sodo, carica con furia selvaggia quasi a sfogare anni ed anni di patimenti, di soprusi, di privazioni. Viene promosso carabiniere scelto, poi appuntato, poi vice brigadiere, poi brigadiere e via di

seguito. Se ritorna al suo paese, il Sindaco lo invita a giocare a tressette.

Ecco su per giù la storia del carabiniere; ed ecco perchè io lo difendo e vorrei, onorevole Ministro, che in questa Repubblica fondata sul lavoro il carabiniere non si vergognasse più della sua origine, non credesse più che i notabili non si toccano e che gli stracci vanno all'aria. Vorrei che conoscesse certi principi, come quello per cui scioperare è un diritto che bisogna difendere, mentre chiudere la fabbrica è un reato che bisogna punire; vorrei che non picchiasse più, che non mirasse al basso ventre dei cittadini quando vuol tutelare il buon ordine, vorrei che agli occhi della povera gente non apparisse più come uno sbirro o come carne venduta. A questo carabiniere insegniamo che cosa è la Costituzione, facciamogli capire che non è il carabiniere di questo o quel Partito, di questo o di quel Governo, ma del popolo che lo paga perchè protegga tutti. Questo è il compito che dobbiamo assolvere noi tutti, ma soprattutto il Ministro delle Forze armate. Assolvere questo compito significa credere nella democrazia, significa creare quel che è sempre mancato e manca nel nostro Paese, ossia un costume democratico, senza il quale non saremo mai un Paese progredito e civile. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Marazzita. Ne ha facoltà.

M A R A Z Z I T A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, pur dissentendo su molti punti sostanziali e sulla impostazione generale del bilancio e della relazione che l'accompagna, debbo preliminarmente esprimere il mio compiacimento personale al relatore Piasenti, per la forma elegante, fluida, veramente squisita della relazione. È un pregio che manifesta la caratteristica della persona, la quale, pur nell'aridità delle cifre, ha saputo trasfondere una anima, certo la sua. Leggendo scorrevolmente la relazione si avvertono a volte dei colpi d'ala che elevano dalla sciatta esposizione amministrativa un documento, il quale acquista in qualche momento toni di liricità.

Eppure, caro amico Piasenti, la tua relazione non riesce a nascondere una preoccupazione, cioè una visione di insieme che costituisce uno dei punti essenziali sui quali si fonda il mio dissenso e il dissenso del mio Gruppo. C'è come un *Leitmotiv* che giuoca nella relazione, costituito da questa prospettiva, da questa visione, da questa specie di preparativi di guerra. È un bilancio di pace, ma con l'occhio volto alla guerra.

Questo è il punto di vista che ci divide. Noi non vogliamo pensare alla guerra, quasi non bastasse il sangue vermiglio e popolare sparso per i tanti campi del mondo. Noi vorremmo fosse giunto il momento di bandire la tragica parola « guerra » per sostituirla con una più bella, più soave, certo più cristiana parola: « pace ».

Consentirete anche a me degli accenti lirici, per imitare il tono dell'amico relatore. Ricordo una magnifica ode del Carducci, laddove egli canta: « Infra le mura, che il fraticidio cementò eterne, pace è vocabolo mal certo. Solo dal sangue la pace solleva candide l'ali. Ma quando? ». Spetta a noi, uomini di questa generazione, di quest'epoca civile, affermare che questo « quando », è giunto e la risposta a questo interrogativo può trovare la sua soluzione. I popoli di tutto il mondo sanno, hanno capito, come del resto Anatole France ammoniva, allorchè pronunciava quel celebre discorso ai superstiti di Verdun, che le guerre non si fanno per le alte idealità della Patria, ma si fanno per i loschi interessi dell'industria.

Guidati da questa chiara visione, della necessaria abolizione delle guerre, noi socialisti operammo, operiamo, opereremo sempre in questa direzione, e non c'è chi possa rimproverarci di aver mai trasgredito a questi che per noi costituiscono degli imperativi categorici. È consacrato anche nell'inno dei lavoratori: « Morte al regno della morte, guerra al regno della guerra! »

Ora, mentre i due grandi Paesi — intendo dire i due grandi blocchi di Paesi che dirigono la politica del mondo — elettrizzano il mondo medesimo con le più sensazionali conquiste spaziali, e mentre queste vittorie scientifiche conquistano non soltanto le nostre immaginazioni, ma perfino i nostri cervelli, si pongono per il mondo libero dei gravi problemi politici ed umani; e noi, come entità umane responsabili, sempre più dobbiamo ac-

quistare coscienza che la nostra società ha il dovere di muovere instancabilmente i suoi passi e fare tutti i suoi sforzi per creare una nuova unità nella grande famiglia umana!

Vero è che proprio in questi giorni la Commissione per il bilancio della Difesa, nel Compartimento di Stato d'America, approvava un bilancio nel quale si teneva conto della situazione internazionale — e non lo si nascondeva — e si diceva, rimarcandolo, che questa situazione internazionale va peggiorando rispetto agli anni decorsi. E mancano persino gli indizi per poter sperare in un sollecito miglioramento! Ora, a parte le amare considerazioni che possiamo trarre da queste indicazioni che ci vengono dall'America, che altro non sarebbero che prospettive (se non preparativi) sia pure ipotetiche di guerra; a parte anche la nostra personale concezione per cui potremmo considerarle delle « americanate », noi speriamo e siamo anzi fiduciosi che sia finita l'epoca in cui la parola definitiva era lasciata alla burocrazia degli Stati Uniti. Più lieto, invece, ci è sottolineare e constatare che tocca ai popoli dire tale parola definitiva; e i popoli di tutto il mondo amano solo la pace, anche perchè sanno, per esperienza, che solo nella pace essi possono vivere e prosperare, come pure hanno già inteso che le virtù migliori della umanità consistono non già nel pugnalarsi a vicenda ma nello sforzo di conquistare la natura!

Lo spettacolo che ci offre, onorevoli colleghi, la vista dei cimiteri di navi e di uomini — mi riferisco a quel cimitero di navi che abbiamo visto, noi della Commissione difesa, consacrato in una delle sale dell'Accademia navale di Livorno, e mi riferisco ai cimiteri di uomini che, nelle mie peregrinazioni tra Roma e la mia Calabria, vado osservando giorno per giorno, ad esempio verso Battipaglia — ci ammonisce e ci richiama alla realtà invincibile che è sciocco e disumano il sacrificio del più grande dono che Dio — al quale voi più di noi dite di credere — ci ha dato, cioè la vita, che soltanto Lui potrebbe toglierci.

Ecco perchè a noi riempie l'animo di angoscia e di sdegno il constatare che tutte le corse per la conquista della scienza debbano, o per lo meno possano, esser messe a servizio di eventuali supremazie nel campo delle guerre; mentre ad esempio ci gonfia il cuore di gioia e ci riempie veramente l'animo il constatare, come in questi giorni è accaduto, che una nostra rappresentativa militare composta di ufficiali delle scuole automobilistiche abbia conquistato in Olanda il primo posto a squadre ed individuale nelle gare internazionali militari che si sono svolte, auspice mi pare la N.A.T.O., per autovetture da ricognizione, per orientamento notturno. È su questo terreno, colleghi ed amici, e soltanto su questo terreno, che va posto il problema agonistico, perchè è anacronistico ed antistorico il detto *para bellum si vis pacem* ed è invece lapalissiano il concetto che preparare le armi è sempre segno che presto o tardi queste armi saranno adoperate anche se dovranno esplodere nelle mani di chi le adopera: è l'eterno destino, nella magnifica favola, del favoloso animale di Ctesia che si divorava le zampe senza accorgersene.

Dopo questa premessa, ed io vi chiedo scusa se è stata lunga, dirò qualcosa per commentare il bilancio, nella sua strutturazione e nella sua impostazione, e la relazione che lo accompagna. Non vi citerò delle cifre. Non conosco il valore dei milioni nè tanto meno dei miliardi. Abituato alla modesta cifra delle lire mi sembra un'impresa più che ardua accostarmi, anche col solo sguardo, alle sommità elevate di vette irraggiungibili, e resto stupefatto come il viandante affaticato e stanco vede sfrecciare vicino a sè le grosse cilindrate che gli danno la vertiginosa sensazione di altri tipi di uomini che corrono e camminano per altri mondi.

Vorrei chiedere il motivo per cui, ad esempio, all'articolo 3 del disegno di legge viene stanziata soltanto l'irrisoria somma di 4 milioni per l'assistenza sanitaria ai prigionieri e tubercolotici di guerra e ai partigiani e perchè nello specchietto a pagina 63 si propone questa riduzione a 4 milioni da 17 che erano nell'esercizio passato. Si dice: per presunto minore fabbisogno. Io nella mia modestia non mi convinco che tale fabbisogno stia per diventare minore rispetto all'anno scorso, perchè i prigionieri tubercolotici e i partigiani tubercolotici sono ancora un'ama-

ra, dolorosa realtà sociale; essi trascinano le loro piaghe in attesa che lo Stato venga loro incontro con un'assistenza che non sia *post mortem*, come purtroppo accade nelle migliaia di casi che attendono da anni la soluzione presso i competenti Ministeri o presso la Corte dei conti.

Debbo dichiarare che altrettanta meraviglia ed uguale stupore mi desta il pur reale riconoscimento del relatore che nel settore del munizionamento esistono delle forti lacune e deficienze. Lo stupore e la meraviglia sono determinati dal fatto che tante centinaia o migliaia di miliardi accumulati insieme non riescono ancora a sanare queste lacune, ma ci lasciano nella nostalgica illusione di un discreto contingente di materiale usurato e superato, addirittura individuato e catalogato nei vecchi pezzi di artiglieria risalenti, così come afferma il relatore, al primo conflitto mondiale, come anche il fucile modello 91, che poco fa ricordava anche il senatore Cornaggia Medici.

Questo stupisce, e non so quali passi in questa direzione, per ovviare a questa lacuna, saranno fatti. Certo è meglio riconoscere onestamente le deficienze là dove esse sono, le manchevolezze là dove esistono, la cui constatazione certamente impone l'obbligo di superarle. È meglio così, anzichè seguire il metodo di quell'ultimo nostro despota che si gloriava di « bluffare » e di illudere il credulo popolo italiano con vanagloriosi annunci di inesistenti armi segrete e di immaginari otto milioni di baionette

Quanto al settore dell'addestramento, condivido l'opinione del relatore che sarebbe inutile ogni sforzo per mantenere un esercito a cui fosse negata o resa difficile la possibilità di addestrarsi. Mi piace addirittura sottolineare che risponde alle moderne concezioni democratiche e civili l'istituzione di centri di addestramento e di battaglioni di addestramento reclute nei quali si conduce una umana battaglia per l'istruzione elementare, vorrei dire la più elementare, dato che nei corpi delle truppe arrivano contingenti che sono, in maggioranza, meridionali, e quindi vengono già con la tara dell'analfabetismo innato.

E c'è da far voti che in un prossimo domani, che noi auspichiamo non sia tanto lontano, il Governo sia sollecitato ad emettere quelle provvidenze legislative che servano anche a riconoscere lo stato giuridico o un migliore stato giuridico per gli insegnanti, i maestri di queste benemerite scuole che vengono fatte nei centri di addestramento e nei battaglioni addestramento reclute.

Voti ed auguri simili è anche il caso di fare al Governo in merito ad altre aspirazioni che pure dovranno trovare sensibile il Dicastero della difesa, perchè non dorma sugli allori delle promesse e tali aspirazioni faccia divenire invece immediata realtà o, se non immediata, per lo meno prossima. Intendo parlare dell'aumento del soldo. Si parla di una data, del luglio 1962, nella quale il soldo ai militari sarebbe rivalutato al giusto livello. Così anche intendo parlare della desiderata riduzione di ferma auspicata e vagheggiata da molti, da 18 a 12 mesi, fino a quando non sarà radicalmente risolto il problema con la riduzione del contingente fino a pervenire alla completa smobilitazione, meta ultima e suprema, in clima di pace e di sicurezza mondiale, per tutta la intera famiglia umana.

Consentitemi, prima di avviarmi speditamente alla conclusione, di fare qualche altro rilievo ancora positivo sulla relazione Piasenti, là dove si auspica che anche per i militari ci sia la possibilità di sperare in un alloggio. Risolvere questo problema umano e sociale anche per i militari è oggi necessario, e per questo occorrerà che il Ministero della difesa si renda promotore, oltre che di disposizioni legislative che diano a tutti la garanzia di potere aspirare alla casa, che è il sogno dell'umanità dolorante, anche di accordi e di convenzioni con altri Ministeri o enti cui è devoluta la facoltà di incrementare l'edilizia popolare e sovvenzionata, agevolando e facilitando la costituzione di cooperative tra ufficiali, tra sottufficiali, e vorrei andare ancora più avanti affermando che dovrebbero essere compresi anche gli ufficiali e i sottufficiali di complemento che siano in congedo.

Vorrei che fosse sollecitata e regolata in misura decente e umana l'infortunistica previdenziale di tutto il personale militare esposto a rischi continui. È necessario che i mi-

litari siano salvaguardati attraverso una assicurazione che li protegga da ogni eventuale infortunio, come si fa per tutte le altre categorie.

Deve essere risolto il problema delle famiglie dei deceduti per cause di servizio senza intralci burocratici e senza cavilli oziosi, che sono sempre defatiganti e rendono a volte inoperante ogni forma di legge.

Un'ultima raccomandazione ho da fare per quanto riguarda la benemerita categoria dei cancellieri militari, ufficiali dell'Esercito distaccati presso i Tribunali militari, per la corresponsione della indennità militare. A proposito di questi avevo presentato un disegno di legge che poi ho ritirato perchè è sopravvenuto un disegno di legge presentato dal collega Jannuzzi, che, al contrario del mio, è andato in sede deliberante. Ho quindi ritirato il mio disegno di legge per favorire l'*iter* del disegno di legge Jannuzzi, disegno di legge che però ancora si trascina in Commissione, anche se mi sembra sia ora allo ordine del giorno di una delle prossime sedute.

È un atto di giustizia che noi dobbiamo compiere nei confronti di questi cancellieri militari. Speriamo bene, anche se so che vi sarà l'ostacolo della 5ª Commissione per la copertura, copertura che, ad onor del vero, in questo caso è veramente irrisoria. Bisogna mettere questi cancellieri per lo meno alla pari dei commissari di leva e dei cappellani militari ai quali sono state corrisposte le indennità militari.

Infine debbo rubare un tema al collega che mi ha preceduto, voglio infatti dire due parole sui carabinieri. D'accordo con il relatore che il numero è insufficiente. Io conosco per ragioni della mia professione — faccio l'avvocato nella mia provincia — quante piccole stazioni dei carabinieri dei piccoli centri del Sud hanno difficoltà ad assolvere alla serie dei compiti che sono loro affidati, forse anche troppi, data la mole del lavoro che, quasi *ope legis*, viene devoluta alla stazione dei carabinieri, la quale si deve interessare di tutte le cose che si compiono nella vita del luogo, fornendo consensi, pareri, probabilmente anche per il matrimonio o la promozione del magistrato, oltre che prendere parte attiva alla tutela della pubblica sicurezza, in collaborazione con il Commissariato, ai servizi di polizia stradale, e via dicendo. Tutto questo constatiamo nella pratica della nostra « vitaccia ».

Ora molte stazioni sono formate da un sottufficiale (spesso un semplice vice-brigadiere) e di due o al massimo tre militi, i quali compiono dei sacrifici immani. È giusto dunque che gli effettivi siano aumentati. Però (ecco che mi accosto al collega De Luca) bisogna dare un nuovo volto, nel nuovo clima democratico e popolare in cui viviamo, all'Arma dei carabinieri. Essi debbono essere al servizio soltanto dello Stato e del popolo, al di sopra delle fazioni che affliggono specialmente i piccoli centri del nostro desolato Mezzogiorno, dove essi vanno a finire nelle mani del piccolo o del grosso feudatario o del prete. I carabinieri devono invece rimanere al di sopra di tutti, al servizio della legge, in un clima di assoluta indipendenza.

Se, per quanto riguarda il disarmo assoluto, non posso essere d'accordo con il senatore Cornaggia Medici che lo definisce utopistico (anche il socialismo nel secolo scorso era considerato un'utopia, mentre oggi è una realtà palpitante), sono invece d'accordo con lui quando conclama che le Forze armate debbono costituire la garanzia della democrazia interna ed essere fattore di unificazione del Paese in senso morale ed etnografico. Ma perchè la democrazia si consolidi e l'unificazione del Paese diventi una realtà, le Forze armate e in primo luogo l'Arma dei carabinieri devono ispirarsi sempre più e sempre meglio ai principi costituzionali, a salvaguardia dei diritti dei cittadini. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Palermo, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Vergani. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C A R E L L I , *Segretario*:

« Il Senato,

discutendo il bilancio della Difesa, tenuto conto delle legittime ed umane aspetta-

tive degli allievi operai che hanno frequentato i corsi di specializzazione attuati dal Ministero della difesa per disporre di giovani specialisti per le particolari lavorazioni degli Stabilimenti militari,

invita il Ministro a disporre l'assunzione di questi giovani, in gran parte figli di operai degli stessi Stabilimenti, in conformità all'invito rivoltogli lo scorso anno dal Parlamento ed alle assicurazioni in quella sede fornite ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Palermo ha facoltà di parlare.

P A L E R M O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, io non posso nascondere la mia perplessità e la mia difficoltà nel prendere questa volta la parola sul bilancio della Difesa. Gli avvenimenti ai quali stiamo assistendo, i fatti che stiamo vivendo sono la prova più eloquente dell'errore e dell'impostazione sbagliata della vostra politica. Vi è un contrasto stridente tra la politica che voi seguite e quella che dovrebbe essere la politica nazionale. Io sento ed avverto di più questo stato di difficoltà, di fronte alla situazione attuale, che è, ripeto, la conseguenza della politica dei Governi democristiani che dal 1948 ad oggi si sono succeduti.

Noi esaminiamo un bilancio, impostato nel quadro dell'alleanza atlantica e soprattutto sull'apporto dell'alleato tedesco che oggi minaccia l'integrità dei nostri confini, bilancio diretto, invece, contro il Paese del socialismo che non ci minaccia, che ci propone una politica di coesistenza, di larghi scambi commerciali e culturali e sostiene l'intangibilità delle frontiere uscite dal secondo conflitto mondiale.

Da questa contraddizione è sorta questa situazione che è veramente angosciosa. La situazione internazionale, discutendo il bilancio della Difesa e non avendo avuto la possibilità di discutere il bilancio degli Esteri nè qui nè alla Camera, merita particolare attenzione perchè è grave e si va continuamente aggravando. È necessario perciò che la pubblica opinione ne sia informata, che si crei un giusto stato di allarme e di preoccupazione in modo che dai partiti che hanno a cuore la pace vengano richieste al Governo chiare iniziative, provvedimenti precisi atti a fronteggiare questa situazione, in modo che non precipiti nella catastrofe.

Quali sono le cause che rendono grave ed allarmante questa situazione? Esse indubbiamente sono due: il preoccupante risorgere dell'oltranzismo nella politica degli Stati Uniti d'America, e la rinascita del pangermanesimo e del militarismo tedesco. Il preoccupante risorgere dell'oltranzismo nella politica degli Stati Uniti è una cosa a favore della quale non vi sono giustificazioni che tengano. In questi ultimi tempi gli Stati Uniti hanno compiuto una serie di atti di natura offensiva. Basterà ricordare l'attacco a Cuba preparato dall'organizzazione degli Stati Uniti e vittoriosamente respinto dalla popolazione cubana; la guerra civile nel Laos, scatenata da forze americane e gli sforzi americani per impedire che essa abbia termine; il sabotaggio delle trattative per il disarmo. Le trattative per il divieto delle esplosioni atomiche ormai sono giunte ad un punto morto. Il processo della liberazione dei popoli africani e coloniali è arenato. Abbiamo l'annuncio della ripresa delle violazioni dello spazio aereo sovietico da apparecchi militari americani. Abbiamo l'annuncio dell'organizzazione di squadre terroristiche da lanciare nei Paesi socialisti per scatenarvi la guerra civile. Abbiamo l'altro ieri il discorso dell'ex vice Presidente Nixon ai combattenti dell'American Legion, dal quale apprendiamo che gli Stati Uniti devono rischiare la guerra per mantenere la pace: « L'America si trova nella necessità di correre l'alea, altrimenti la nostra posizione si aggrava. Kruscev deve imparare a rispettare la nostra forza ».

Ebbene, di fronte a questi fatti precisi, densi di preoccupazione e di pericolo, di fronte a questa situazione che ogni giorno diventa più allarmante, qual è la posizione del Governo italiano, se non una posizione passiva, che è soprattutto caratterizzata dalla mancanza assoluta di qualsiasi iniziativa per cercare una distensione, un accordo, cioè la pace? Che interesse ha il nostro Paese a seguire una politica siffatta? Perchè il nostro

Paese non prende posizione, perlomeno su alcuni punti che ci riguardano da vicino, che riguardano il nostro avvenire e la nostra esistenza stessa, quali il disarmo, il divieto delle esplosioni atomiche, il rispetto delle frontiere uscite dal secondo conflitto? Quale interesse ha il nostro Paese a che si scateni la guerra civile nei Paesi socialisti da parte di squadre terroristiche americane? Quale interesse a che, come è stato annunciato, sia ripresa la violazione dello spazio aereo sovietico da parte degli U-2, quando si ricordi che fu proprio uno di questi voli, con relativo abbattimento dell'apparecchio, che fece fallire la Conferenza di Parigi e che dette un duro colpo alla politica di distensione? Che interesse ha il nostro Paese alla ripresa di questi voli, quando si ricordi il severo monito dell'Unione Sovietica contro quei Paesi che mettono a disposizione i loro aeroporti e le loro basi per i voli di spionaggio? Perchè correre il rischio che uno di questi apparecchi possa domani partire da una delle tanti basi messe a disposizione degli americani dal Governo italiano, magari ad insaputa del Governo stesso? Vi domandate che avverrebbe nel nostro Paese? Vi rendete conto che tutto ciò non ha nulla a che fare, anzi è in contrasto con i nostri interessi nazionali, con i dettami della nostra Costituzione? Che questa vostra politica non ci pone di fronte al sacro dovere del cittadino di difendere la Patria, ma al pericolo di essere trascinati in una guerra che nulla avrebbe di nazionale, perchè contraria agli interessi della Nazione?

Le prove di quanto affermo sono date soprattutto dall'atteggiamento del Governo democristiano nei confronti del problema tedesco. Sono ormai passati 16 anni dalla fine del secondo conflitto mondiale e non è ancora stato firmato un trattato di pace. C'è una proposta che questo trattato di pace venga stipulato ed è l'Unione Sovietica che l'avanza Essa chiede di regolare definitivamente la situazione della Germania e quindi anche quella di Berlino. Per regolarla non è che ha minacciato di ricorrere alla forza, nè ha formulato *ultimatum;* ma unicamente chiede che si proceda alle necessarie trattative tra le Grandi Potenze. Perchè tanto clamore? Perchè tanto scalpore? Forse che non vi sono precedenti? Avete forse dimenticato che gli Stati Uniti, senza comunque preoccuparsi dell'Unione Sovietica, stipularono il patto di pace con il Giappone? Perchè tutto questo allarme, quando l'Unione Sovietica aggiunge che la questione dovrebbe essere regolata definitivamente entro quest'anno?

Pensate un po', onorevoli colleghi, se, per avventura, la situazione fosse all'inverso, se cioè gli Stati Uniti d'America volessero firmare la pace con la Germania e l'Unione Sovietica si opponesse. Siate sinceri, confessate che avreste una posizione diversa, avreste fatto ricorso Dio sa a quali argomenti, che cosa non avreste detto contro l'Unione Sovietica, quante contumelie non avreste lanciate! Sareste ricorsi certamente al diritto delle genti, avreste gridato che l'Unione Sovietica vuole pescare nel torbido, che non vuole la pace.

Il fatto preciso è però che il compagno Kruscev aggiunge che, ove non fosse regolata in quest'anno la situazione, il suo Paese prenderà tutte quelle misure atte a regolarla, per la sua parte.

È necessario, quindi, ribadire che l'Unione Sovietica vuole firmare un trattato di pace con la Germania, o con tutte e due le Germanie o con quella delle due Germanie che questo trattato di pace vorrà firmare. Ed è bene affermare, in modo che non sorgano dubbi, o equivoci e non si parli di minacce o di pericoli per la pace, che, per quanto si riferisce al settore occidentale di Berlino, Kruscev ha dichiarato che, se anche il trattato dovesse venir firmato da una parte sola, a Berlino occidentale sarebbero garantite tutte le libertà di comunicazioni, di approvvigionamenti, di contatto con il resto della Germania e del mondo e che, per di più, l'Unione Sovietica consentirebbe la presenza a Berlino di rappresentanti militari dei Paesi occidentali.

Come si risponde, onorevoli colleghi, da parte occidentale, a queste proposte? Come si reagisce a questa impostazione?

Il presidente Kennedy riunisce subito i capi militari e nella Conferenza stampa, tenuta il 28 giugno, dichiara che, se la pace in Germania e a Berlino sarà turbata, la responsabilità diretta sarà del Governo sovie-

tico. Ma, in nome di Dio, onorevoli colleghi, perchè la pace dovrebbe essere turbata, se è proprio alla pace che si guarda ed alla stipula del trattato di pace che si vuole pervenire?

E successivamente il Segretario generale della N.A.T.O., sempre nello stesso giorno 28 giugno, ha annunciato che il Consiglio permanente della N.A.T.O., a Parigi, inizierà presto una serie di consultazioni urgenti sulle misure militari di emergenza necessarie per fronteggiare la crisi di Berlino; è da tenere presente che tale dichiarazione è stata resa al termine di una riunione a Bonn, dopo che il Segretario generale della N.A.T.O si era incontrato con il cancelliere Adenauer, con il Ministro degli esteri Von Brentano e con il Ministro della difesa, riunione durante la quale i problemi di Berlino e della Germania sono stati al centro della discussione. Di rincalzo viene il signor Dillon, Ministro del tesoro americano, il quale afferma: entro sei mesi ci potremo trovare in guerra con l'Unione Sovietica; ed inoltre, la riunione sotto la presidenza di Kennedy, del Consiglio di sicurezza, per discutere le misure atte a fronteggiare l'intenzione di Kruscev di fare un trattato di pace separata con la Germania orientale, le dichiarazioni del generale tedesco Heusinger, già comandante delle unità hitleriane, ed oggi presidente del Comitato militare della N.A.T.O., che ha assicurato il presidente Kennedy che le sette divisioni tedesche sono pronte ad adempiere immediatamente qualsiasi missione, ed infine la dichiarazione congiunta del detto generale e del presidente Kennedy sulla necessità di conservare Berlino Ovest al mondo libero, cui essa appartiene, ad ogni costo Ebbene, o signori, tutto ciò non vi dice niente, anche quando dalla stampa apprendete l'esistenza di un piano Acheson, secondo il quale l'Italia dovrebbe concorrere, nel caso la situazione di Berlino dovesse sfociare in un conflitto, con l'apporto di cinque divisioni? Non vi sentite in dovere di chiedervi il perchè? Giunto a questo punto io ritengo, onorevole Ministro, domandarle: è stato consultato il Governo prima della elaborazione del piano? Sì o no? Ella deve dichiararlo; se non siamo stati consultati, penso che ella dinanzi al Senato della Repubblica italiana, discutendosi il bilancio della Difesa, abbia il sacrosanto dovere di respingerlo nella maniera più decisa. Se, viceversa la consultazione ha avuto luogo, dobbiamo protestare per il fatto che il Parlamento non è stato informato. Vi rendete conto che potremmo essere coinvolti in un conflitto per Berlino; perchè? Forse per difendere le nostre frontiere, forse per difendere l'Alto Adige? Ma quale frontiera dobbiamo difendere difendendo Berlino? Possiamo correre il rischio di una guerra soltanto per evitare la firma di un trattato di pace soprattutto quando tale trattato giova al nostro Paese?

Occorre, a distanza di 16 anni, mettere un punto fermo con la situazione tedesca, riconoscendo la Germania orientale, la Repubblica democratica tedesca. Lo so, voi fate parte del Patto atlantico, e chi più di noi non lo sa?...

Z A N N I N I . Noi tutti, anche voi ne fate parte.

N E N C I O N I . Loro sono una parrocchia...

P A L E R M O . Non parlate di parrocchia quando c'è la Democrazia Cristiana, fatemi il piacere.

Z A N N I N I . Noi tutti facciamo parte del Patto atlantico.

P A L E R M O . Onorevoli colleghi, indubbiamente l'Italia fa parte del Patto atlantico.

Z A N N I N I . Anche gli italiani.

P A L E R M O . Se ho parlato dell'Italia indubbiamente ne consegue che anche gli italiani fanno parte del Patto atlantico; ma il punto che volevo chiarire e per il quale mi avete interrotto è un altro. Dicevo: si fa parte del Patto atlantico e nessuno oggi vi dice di abbandonarlo, ma vi si dice invece: fate un politica che per lo meno sia una politica nazionale, prendete delle iniziative

pur restando nel Patto atlantico. (*Commenti dal centro*).

D E L U C A L U C A . Una politica più intelligente nell'orbita del Patto atlantico.

D E B O S I O . Per distruggere il Patto atlantico. (*Interruzioni dalla sinistra*). Che frontiera difendiamo? Quelle della libertà.

P A L E R M O . Difendete la libertà dell'Alto Adige? Secondo lei, onorevole collega, Macmillan o il Lord del Sigillo privato, quando pochi giorni or sono hanno risposto in Parlamento a diverse interrogazioni sottolineando che la Gran Bretagna è sempre pronta a negoziare, forse vogliono distruggere il Patto altantico? Oppure quando hanno risposto: qualsiasi questione concernente Berlino può essere risolta con un negoziato, volevano forse distruggere il Patto atlantico? Noi non vi diciamo: schieratevi nel campo orientale, nel campo socialista; vi diciamo: se state nel Patto atlantico restateci, ma salvaguardate, con sagge iniziative, con una politica diversa, la pace nel nostro Paese.

Perchè non trattare, anzichè abbandonarsi ai clamori ed al clangore delle armi? Perchè onorevole De Bosio, mi rivolgo a lei che parlava della frontiera della libertà, perchè tante minacce, tanto stridore di armi? Vuole la spiegazione? Legga quanto ha scritto « Il Giornale d'Italia » ed apprenderà che le proposte di Kruscev non possono essere accolte perchè significherebbero il riconoscimento ufficiale dei regimi comunisti europei, la rinuncia all'unificazione tedesca, la stabilizzazione, attraverso pacifiche trattative, delle frontiere uscite dal secondo conflitto mondiale, ed il disarmo della Germania.

Conosce il pensiero del senatore americano John Marshall Butler? Ebbene sappia che questi, parlando alla radio, ha detto che lo Occidente deve tenere duro sulla questione di Berlino, perchè: « Fino a quando Berlino ovest resta in mani occidentali, i popoli sotto dominazione comunista al di là della cortina di ferro o della cortina di bambù possono sperare anche essi che un giorno saranno liberi, mentre, se la città viene abbandonata ai comunisti, allora i Paesi satelliti della Russia e della Cina smetteranno di sognare di ritornare a essere liberi ».

Indubbiamente il senatore John Marshall Butler sogna delle cose impossibili: vorrebbe, in poche parole, che si facesse la crociata contro il mondo socialista, e non si rende conto dell'assurdità della sua affermazione, non si rende conto che oggi i popoli non sono più disposti a morire per i begli occhi del signor Butler o per le affermazioni de « Il Giornale d'Italia »; oggi i popoli hanno fatto la loro esperienza, hanno la loro coscienza e sanno che il bene supremo da difendere è la pace, perchè solo nella pace i popoli progrediscono e la civiltà fiorisce.

D E B O S I O . La pace nella libertà.

P A L E R M O . Se ella pensa di provocarmi, non ci riesce. Ma di quale libertà vuol parlare lei? Della libertà di morire di fame, o della Spagna o della Corea del Sud?

N E N C I O N I . Parliamo della libertà della Repubblica democratica tedesca.

P A L E R M O . Se ci andassi, potresti correggerti una volta per sempre, ed emendarti e salvarti, altrimenti finirai male.

Dunque, a me pare che ciò che dice il senatore Butler, ciò che scrive « Il Giornale d'Italia », ciò che dicono le sfere ufficiose si ricolleghi idealmente al pensiero del successore di Hitler. Ricordate il messaggio che l'ammiraglio Doenitz rivolse alle truppe poco prima di arrendersi senza condizioni ai russo-anglo-americani. Ebbene, da questo messaggio noi apprendiamo cose da tener presenti, onorevoli colleghi. Domani non potrete chiedere giustificazioni o attenuanti.

T U R C H I . Stai facendo il discorso dell'orco ai bambini.

P A L E R M O . L'orco sei tu, Turchi, non conosco orco peggiore di te.

Dice Doenitz: « Non sappiamo ciò che i nostri nemici faranno di noi, ma sappiamo benissimo quello che noi dobbiamo fare. Territori che erano tedeschi da più di 1.000 anni sono caduti nelle mani dei russi. È chiaro che noi dobbiamo collaborare con le Potenze occidentali nei territori occupati dell'ovest e che questo è il solo mezzo per riconquistare i territori dell'est ».

Ricordate, ancora, onorevoli colleghi, il discorso di Adenauer al Congresso delle Chiese evangeliche. Si discuteva allora se riarmare o meno la Germania: allora voi dicevate che armare la Germania era bene, e oggi dovreste esservi accorti del contrario di fronte alla situazione dell'Alto Adige ed al pericolo che incombe sull'Europa.

Ricordate, dicevo, il discorso di Adenauer. Egli affermava che « il riarmo della Germania occidentale deve preparare un nuovo ordine in Europa ». Ricordate quanto ebbe a dire il vice ministro degli esteri Hollenstein: « Il Governo federale non trova difficoltà a ricordare che i confini della Germania non sono stati fissati dagli accordi di Postdam ».

E fu in seguito a queste affermazioni di uomini responsabili che un giornale inglese il « Daily Express », organo di Lord Beaverbrook, uomo molto vicino come voi sapete a Churchill, scriveva testualmente così: « La vittoria elettorale di Adenauer si tradurrà rapidamente in una politica di potenza. Si può quasi già sentire il passo chiodato dei soldati. Questa rinascita della Germania annuncia un periodo di tensione e forse di minaccia. È un momento in cui bisogna considerare con il più grande sospetto ogni impegno della Gran Bretagna in Europa che può condurre l'Inghilterra ad essere trascinata in una guerra di vendetta all'oriente ».

Il grido d'allarme partiva anche da gente non di nostra parte, da gente che si rendeva e si rende conto del pericolo che attraversa l'umanità con il riarmo tedesco. A questo punto, onorevole Ministro, io mi permetto di avanzare una domanda: che interesse ha l'Italia alla unificazione della Germania e alla modifica dei confini dei Paesi dell'Europa orientale?

Chi non ricorda, onorevoli colleghi, gli anni e i giorni tragici dell'ultima guerra mondiale? Ricordate i bombardamenti spietati, la barbarie, la ferocia dei tedeschi? Allora non vi era cittadino italiano che non pensasse che dopo la guerra, che doveva inevitabilmente finire con la sconfitta del nazismo, si dovesse procedere allo smembramento della Germania, alla sua divisione in tanti stati, e sopra tutto alla distruzione della grande industria e del militarismo.

La politica democristiana ha fatto proprio l'opposto e non si è trattato di errore, ma di una scelta deliberata. Ebbene, onorevoli signori, questa scelta deliberata a che cosa vi ha portato? Oggi la Germania occidentale è più forte che mai, è la seconda potenza mondiale economica, è la prima industriale dell'Europa. Quando si pensi ad esempio che Krupp, le cui industrie dovevano essere smantellate, alcuni anni or sono già aveva raggiunto, con la sua produzione, il miliardo di dollari non potete non rendervi conto, onorevoli colleghi, che non avete seguito una politica nazionale.

Infatti, oggi, la Germania occidentale dirige la politica occidentale, invade tutti i campi, invade il campo militare, quello politico, quello culturale. Si dice che nell'ultimo incontro di Cadenabbia si sia parlato del modo come controllare l'attività culturale ed artistica; sembra che Adenauer abbia chiesto financo che una censura più efficiente, più forte, più tenebrosa si abbatta sul nostro Paese.

Oggi la Germania, cacciata dal furore popolare dall'Italia, ha le sue basi in Sardegna. Ritengo che sul fatto delle basi tedesche in Sardegna il Governo non sia unanime nello esprimere un giudizio favorevole; si dice che vi siano membri del Governo che sono contrari fino ad ammettere che è stato commesso un gravissimo errore, concedendo queste basi ai soldati tedeschi. Pur tuttavia l'onorevole Andreotti, con quella sua aria serafica, alla Camera dei deputati ha affermato: « Il problema della Germania è inserito in una visione nuova, democratica e pacifica ». Dunque, attraverso le parole di Andreotti possiamo essere tranquilli. Ci troviamo di fronte ad una Germania nuova, democratica e pacifica.

Ebbene, la stiamo vedendo, questa visione nuova, democratica e pacifica della Germania, la stiamo ammirando e constatando in Alto Adige. Onorevoli colleghi, nessuno vorrà dirmi che il problema dell'Alto Adige si fermi unicamente ed esclusivamente agli alto-atesini! La situazione in Alto Adige è veramente grave, fatta come è di attentati, di disastri e di distruzioni, e il problema dell'Alto Adige non si può rimpicciolire, come fanno l'onorevole Segni e l'onorevole Scelba, in una questione locale, ma deve essere inquadrato nella rinascita del pangermanesimo.

Una volta eravamo soltanto noi comunisti ad affermare l'esistenza di questo rapporto; ora viene riconosciuto da quasi tutta la stampa italiana ed anche estera. Il problema alto-atesino si inquadra nella situazione che si è venuta creando con la politica revanscista della Germania. Leggevo alcun tempo fa che uno dei piani della Germania è quello di un ritorno all'Anschluss, quello cioè di annettersi ancora una volta l'Austria. Ma la Germania prima dell'annessione austriaca vuole che il problema dell'Alto Adige sia risolto. E voi considerate questo popolo e quel governo come il migliore dei vostri alleati!

Non basta affermare, come fate voi, onorevoli colleghi della maggioranza, che la frontiera del Brennero non deve essere modificata; chi garantirà che questa frontiera non sarà modificata?

N E N C I O N I . Nikita Krusciov.

P A L E R M O . Sì hai detto benissimo, una volta tanto! Una cosa intelligente fra le tante sciocche che dici sempre! (*Commenti*).

Chi garantirà la frontiera del Brennero? Forse, onorevole Nencioni, l'inviolabilità della frontiera del Brennero sarà garantita dall'alleato tedesco? Ebbene, noi sappiamo che durante l'ultima sciagurata guerra fu proprio l'alleato tedesco che ci portò via la provincia di Bolzano.

N E N C I O N I . È un falso storico ed una menzogna.

P A L E R M O . Non è una menzogna, è la verità anche se è una verità che vi brucia.

N E N C I O N I . È una menzogna, un luogo comune, anche i bambini sanno che non è vero.

T O L L O Y . È un luogo comune perchè è la verità. (*Replica del senatore Nencioni*).

P A L E R M O . Del resto, onorevole Nencioni, lei non dovrebbe dimenticare che, mentre in un primo tempo Mussolini, di fronte al pericolo dell'invasione tedesca dell'Austria, mandò le sue quadrate legioni sul Brennero, successivamente non vi si oppose e strinse l'alleanza con Hitler, legandosi al Patto d'Acciaio e al Patto Anticomintern. e dal quel momento... (*Proteste dalla estrema destra*). Voi negate la storia! Del resto, se non negaste la storia, non avreste il diritto di sedere su quei banchi. (*Approvazioni dalla sinistra*).

La garanzia dell'inviolabilità dei confini non sta dunque nell'alleanza con la Germania, ma piuttosto nella richiesta e nella accettazione del principio che nessun confine, che nessuna frontiera può essere modificata nè quella del Brennero, nè quella dell'Elba, nè quella dell'Oder-Neisse. Questa è politica nazionale!

Non si può, non si deve essere d'accordo con la Germania quando essa chiede la revisione di frontiere verso i Paesi dell'Europa orientale, altrimenti non si possono condannare le richieste di revisione che essa pone all'Italia. Occorre chiarezza, onorevoli colleghi, e questa chiarezza è indispensabile soprattutto per le Forze Armate, altrimenti, onorevoli colleghi, si giunge fino alla deformazione dei principi nazionali, alla deformazione del concetto dell'indipendenza. Come volete che un soldato, un giovane ufficiale possa capire la vostra politica? Abbiamo il tedesco che ci rende la vita difficile ed aspra nell'Alto Adige, che procede ad atti di sabotaggio e di distruzione, ed è il nostro migliore alleato; abbiamo un Paese, che non ci minaccia, che invece ci propone

accordi di pace, accordi commerciali e culturali, ed è il nostro nemico. Con questa politica non si capisce niente e per questo lo spirito delle nostre Forze armate è quello che è.

Onorevole Andreotti, questa deformazione della logica, del concetto d'indipendenza e di sovranità, mi riporta alla mente l'insegnamento che si praticava nel regno delle due Sicilie nel 1848 e nelle scuole del Lombardo-Veneto nel 1825. Ascoltate e traete le conseguenze: « Discepolo: l'indipendenza nazionale è veramente un sogno, un diritto della Nazione e gli italiani hanno veramente ragione quando domandano l'indipendenza italiana? Maestro (non simpatico come il sottosegretario Caiati, che mi auguro non voglia arrivare mai a questa assurdità, ma un maestro del regno delle due Sicilie, con la benedizione del Sommo Pontefice): il regno delle due Sicilie, lo stato della Chiesa, il regno di Sardegna, la Toscana, eccetera, hanno il loro principe proprio e nazionale. Dunque per tutti questi Stati l'indipendenza italiana si trova bella e fatta. Gli abitatori di queste provincie la godono per lungo e per largo senza bisogno di cercarla e tutti i mammalucchi — eravate voi, amici liberali — che si sfiatano a domandarla sono come tanti boccali che parlano senza sapere il perchè e vanno a cercare il cappello mentre lo tengono in testa. I liberali — oggi si dice i comunisti — i felloni si dolgono della venuta delle truppe austriache le quali discendono — mi par di sentire parlare lei, onorevole Andreotti — negli Stati italiani supplicate dai sovrani legittimi, appunto per comprimere gli attentati dei liberali e dei felloni. La ribellione del popolo è sempre contraria al comando di Dio ». E più tardi, se non erro, nel 1907 l'insegnamento era: « Discepolo: che cosa ci proibisce il decimo comandamento? Maestro: il decimo comandamento ci proibisce il desiderio sregolato della roba altrui. Discepolo: il decimo comandamento proibisce anche il socialismo? Maestro: sì, il decimo comandamento proibisce anche il socialismo, il quale ci ispira il desiderio di acquistare la roba altrui con mezzi ingiusti. Il decimo comandamento ci ordina di contentarci dello stato in cui Dio ci ha posti e di soffrire con pazienza la povertà ».

Potete dirmi che queste sono cose che si verificavano nel regno delle due Sicilie, ma no, non vi illudete, abbiamo anche gli insegnamenti del Lombardo-Veneto nel 1825. Ascoltate: « Cosa ha insegnato Gesù Cristo? — Gesù Cristo ha insegnato che i superiori ricevono il loro potere da Dio — Che cosa si intende sotto il nome di « superiore »? — I superiori hanno diversi nomi (oggi si potrebbe dire Andreotti, Fanfani, Segni, Gronchi) come a dire imperatore, arciduca, granduca. — Quale nome si dà all'autorità suprema nel nostro Paese? — Nel nostro Paese si dà all'autorità suprema il nome di imperatore d'Austria che è anche il re di Ungheria e di Boemia. — È un beneficio che ci dà Dio dandoci regnanti cristiani e buoni? Risposta: sì e tali sono quelli sotto cui abbiamo la fortuna di vivere. Che farebbero i nemici se non fossero tenuti a freno? (Onorevoli colleghi, voi non avete inventato niente, vi siete fermati alla mentalità del 1825!). I nemici e gli uomini rapaci ci torrebbero con la violenza il danaro, gli abiti, il bestiame, il grano; incendierebbero le nostre case, ci percuoterebbero e ci fucilerebbero ».

Onorevoli signori, oggi vi rendete conto che queste cose non le potete più insegnare nelle caserme e nelle accademie, perchè vi coprireste di ridicolo. Ma avete trovato un surrogato. Non avete il coraggio di dire le cose che si dicevano nel 1848, nella sua terra, onorevole Pugliese...

P U G L I E S E , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Pellico e Gioberti si opposero a queste cose con sacrificio, ed erano cattolici come noi!

P A L E R M O Appunto questo vi rimproveriamo: di non far onore alla tradizione dei cattolici che hanno fatto l'unità. Noi non dimentichiamo che Cavour era cattolico, e fu scomunicato, che erano cattolici Manzoni e Gioberti. Però la Chiesa ha scomunicato tutti coloro che presero posizione contro il suo potere temporale. Tutti furono raggiunti dalla scomunica: Mazzini, Garibaldi, Vittorio Emanuele, Cavour... (*In-*

terruzione del senatore Nencioni). Ti avrebbe dovuto scomunicare *ab aeterno*! (*Ilarità*). E veniamo ai fatti di oggi.

La vita nelle caserme, ho il dovere di lealtà di riconoscerlo, è migliorata. Di questo debbo dare atto all'onorevole Ministro e voglio cogliere l'occasione per ringraziarlo degli inviti che ci hanno consentito di visitare scuole e caserme, che non sono ancora quelle che dovrebbero essere, cioè palestre di virtù civiche e democratiche, ma che sono migliorate per quanto si riferisce all'igiene ed alla vita fisica del militare. Non più caserme maleodoranti di creolina e di altri disinfettanti, come all'epoca mia — che non si perde poi nella notte dei tempi, ma che risale alla prima guerra mondiale — non più latrine puzzolenti. I locali sono migliori, aerati, igienici, vi è più cura dell'igiene e della salute fisica del soldato. Non vi è più la gavetta: oggi il soldato ha una mensa. Sono stati istituiti corsi per analfabeti, vi sono dei corsi di specializzazione. Di questo va data lode al Ministro della difesa e ciò va detto senza preconcetti o prevenzioni di parte.

Possiamo però dire che il servizio militare non pregiudica, così come prescrive la nostra Costituzione, l'esercizio dei diritti politici? La Costituzione è ignorata nelle caserme, eppure essa dovrebbe essere insegnata. Non dobbiamo dimenticare che essa è la legge delle leggi, è la legge su cui si fonda lo ordinamento della nostra Repubblica. Il cittadino italiano in divisa militare non gode dei diritti di cui godono gli altri cittadini non alle armi. Un militare sorpreso in un comizio — s'intende non in un comizio democristiano, nè fascista, ma in un comizio di radicali, di socialisti, di comunisti — viene severamente punito. I giornali ammessi nelle caserme, violando la Costituzione nella maniera più grave ed inverecconda, sono il « Popolo », « L'Osservatore Romano », il « Quotidiano », il « Secolo d'Italia », e guai a colui che viene sorpreso con l'« Unità » e l'« Avanti »!

Onorevole Ministro, non è una novità; questo fatto l'ho già denunciato, lo denuncio dal 1948, lo vado denunciando anno per anno! L'« Unità » e gli altri giornali non vengono consentiti.

N E N C I O N I . Meno male!

P A L E R M O . Oltre ad essere punito, viene considerato un sovversivo colui che li legge e come tale viene sorvegliato. È una vecchia storia, dicevo, che abbiamo sempre denunciato, ma che si continua a perpetuare in spregio alla nostra Costituzione.

Però, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, quando denunciavamo il fatto che non era permesso l'ingresso nè dell'« Avanti » nè dell'« Unità », molti ci guardavano quasi con un sorriso ironico, dicendo: e che volevate forse che l'« Unità e l'« Avanti » entrassero nelle caserme?

Amici, l'esperienza del passato non vi ha insegnato niente? Si comincia con le forze d'avanguardia, si comincia con i giornali più chiari nella loro impostazione, ed oggi, nella caserma, guai a trovare un soldato che legga l'« Espresso » o « Il Mondo »! Onorevoli colleghi, è questa una grande violazione della libertà del cittadino, è un grande oltraggio che si arreca alla Costituzione!

E permettetemi di fare un'altra osservazione, per quanto riguarda la invadenza dei cappellani militari.

Ho avuto già occasione, quando si è discusso in Commissione l'ordinamento e lo avanzamento dei cappellani militari, di dire che da parte nostra non avevamo alcuna opposizione a che i cappellani militari, così come per il passato, svolgessero la loro missione spirituale; a condizione, però, che il cappellano non cerchi di violentare la libertà e la coscienza del singolo soldato! Invece quanto si verifica oggi nelle caserme è molto grave e lo abbiamo denunciato in Commissione; questa invadenza non può, nè deve più verificarsi. Il cappellano deve soltanto interessarsi di quei soldati credenti che hanno bisogno del suo aiuto e del suo ausilio, a scopi unicamente religiosi e spirituali.

Quando, ad esempio, apprendiamo che tra un cappellano militare ed un soldato si ingaggia un discorso perchè il soldato non vuole andare in chiesa e rivendica la

sua libertà e sentiamo il cappellano militare che se ne esce con uno dei più stupidi e ridicoli luoghi comuni, affermando che chi è battezzato è credente e quindi deve frequentare la chiesa, non vi pare che questo cappellano valica i confini del suo esercizio? E se, come è avvenuto, il soldato replica che quando è nato non è stato interpellato e quindi non è responsabile se è stato battezzato, vi sembra rispondente ai principi democratici l'intervento del colonnello che minaccia di denunciare il militare al Tribunale per vilipendio alla religione; e poi, comprendendo l'assurdità della minaccia, gli infligge dieci giorni di prigione?

Ma come, dieci giorni di prigione per un soldato che non vuole andare a messa avvalendosi di un suo sacrosanto diritto?!

Dove, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, va a finire l'articolo 3 della Costituzione, per cui « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali »?

E che dire, onorevole Ministro, dello scempio che state facendo della Resistenza? Coloro che vi hanno partecipato, onorevoli colleghi, non ne parlano, cercando di far dimenticare questo loro passato di gloria e di eroismo, altrimenti sono fatti segno a delle persecuzioni!

La caserma non è, come la vuole la Costituzione, la palestra ove si insegnano e si dibattono le libertà democratiche, le virtù civiche! Coloro che hanno partecipato alla guerra di liberazione in Albania o in Jugoslavia, coloro che hanno combattuto per la libertà dei popoli, per la distruzione e la sconfitta del fascismo e del nazismo, non possono fregiarsi di decorazioni o di distintivi che ricordino quelle campagne! E si assiste, onorevoli colleghi, all'assurdo, si assiste veramente all'inverosimile che oggi in regime democratico e repubblicano è consentito fregiarsi dei distintivi tedeschi e franchisti e non di quelli che ricordano la guerra di liberazione attraverso la quale la nostra Patria è risorta e la Repubblica è stata fondata. E così, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, si verifica il caso indegno e vergognoso del generale Troisi che il 25 aprile, mentre si celebrava la data della insurrezione nazionale e mentre si stigmatizzava il tradimento di alcuni generali felloni di Francia che portavano alla sedizione il loro Paese, in segno di protesta abbandona il palco con tutti gli ufficiali Quali provvedimenti, onorevole Ministro della difesa, ha adottato contro questo indegno generale della Repubblica italiana? Egli, agendo così come ha agito, ha dimostrato di non essere un sicuro servitore della Repubblica, nè un soldato come lo richiede la nostra Costituzione. Essa sancisce alcuni sacrosanti principi e non è consentito a chicchessia, nè a Ministri nè a generali, di ignorarli nè tanto meno di oltraggiarli. Non potendo più insegnare quello che si insegnava nel 1848 in Sicilia o nel 1825 nel Lombardo-Veneto, oggi si cercano questi metodi attraverso i quali si vilipende quello che è il patrimonio più alto e più sacro del nostro secondo Risorgimento: la guerra di liberazione.

Onorevole Ministro, con la stessa lealtà con la quale le ho dato atto di alcuni miglioramenti, debbo dirle che quanto Ella ha fatto o consentito nella grande rivista militare di Torino in occasione del centenario dell'unità d'Italia non è degno di un ministro democratico. In quella rivista furono esclusi i partigiani. Il grande assente in quella giornata fu il glorioso partigiano. Ella ha oltraggiato, così operando, non soltanto la resistenza, ma anche la Repubblica italiana. Non era una celebrazione monarchica o una celebrazione di vecchi regimi o di vecchi istituti; era la celebrazione del centenario dell'unità d'Italia, celebrazione che aveva luogo nella nostra Repubblica democratica nata dalla guerra di liberazione, dalla resistenza, dalla gloriosa lotta partigiana, dal contributo delle nostre gloriose Forze Armate. Ella ha risposto infelicemente alla Camera a questa accusa. Ella ha detto che vi erano le Associazioni d'arma, le medaglie d'oro, il Nastro Azzurro e i mutilati che rappresentano il patrimonio comune di tutti i valori militari. Ha dimenticato di dire che a fianco di queste Associazioni vi era anche quella dei cappellani militari contro la quale non abbiamo nulla

da obiettare, ma vi era anche l'Associazione Arditi, contro la quale abbiamo tutto da obiettare. (*Cenni di diniego del Ministro della difesa*). Sì, vi erano gli Arditi, ma mancava il Corpo dei volontari della libertà, l'A.N.P.I., mancava financo il medagliere. Perchè questa assurda esclusione? È inutile che Ella ripeta quì ciò che ha detto alla Camera: «Semmai sono le Forze Armate che debbono lamentarsi della scarsissima considerazione in cui è costantemente tenuto il contributo dell'Esercito regolare alla lotta di liberazione». No, onorevole Ministro, è proprio lei che ha tenuto in scarsissima considerazione il contributo dato dall'Esercito regolare alla lotta di liberazione, perchè neanche la Divisione Cremona, che è stata la prima unità che ha partecipato alla guerra di liberazione, neanche quella divisione era presente. Voi avete voluto celebrare un passato con i suoi spettri ed avete dimenticato la vita, quella vera, che si basa, non più su tradizioni retrive e reazionarie, non più sulle vecchie tradizioni di casta o di classe, ma sulla democrazia, sul lavoro e sulle forze popolari.

Con questi metodi pensate voi di poter avere dei soldati coscienti e responsabili dei grandi compiti loro affidati? Così si costruiscono gli eserciti di mestiere non l'Esercito previsto dalla nostra Costituzione. Basterebbe del resto guardare il bilancio: non è un bilancio organico, ma è un bilancio caotico. In esso vi è tutto, tranne ciò che occorre per la difesa della patria. Abbiamo un Ministero unificato: dovremmo avere un solo Ministero dai tre preesistenti; oggi ne abbiamo quattro, abbiamo quello della guerra, quello dell'aeronautica, quello della marina e in più abbiamo il Ministero della difesa. Abbiamo ancora i segretari generali: nessuna unificazione è stata fatta di questi tre Ministeri. Vi sono servizi che avrebbero potuto essere senz'altro unificati, come il servizio sanitario, quello del commissariato, quello della sussistenza, quello delle pensioni. Stiamo ancora con un apparato mastodontico, pletorico, attraverso il quale si spendono e si sperperano fior di miliardi. Il problema di fondo, onorevoli colleghi, non è affrontato. In tredici anni di spese di migliaia e migliaia di miliardi (credo che dal 1948 ad oggi abbiamo speso intorno agli 8.000 miliardi di lire italiane) non è stata modificata la insufficienza del nostro armamento. Si va avanti non attraverso una visione organica e chiara di una sana politica militare, ma attraverso una legislazione frammentaria che lascia sospetti, malcontenti, che è contraria a quella politica nazionale che noi non ci stancheremo mai di richiedere, per avere Forze Armate democratiche ben equipaggiate ed efficienti, tese verso un grande scopo: la pace.

Ma prima di concludere, onorevoli signori, consentitemi che io faccia un ultimo rilievo, quello riflettente il soldo ai militari. È da anni che ci stiamo battendo perchè le 114 lire al giorno fossero aumentate in maniera congrua, per lo meno raddoppiate, in maniera da dare al soldato la possibilità, nelle ore di libera uscita, di potersi permettere una distrazione o di potere quanto meno andare al cinematografo. Sappiamo che ella, col 1° gennaio del 1962, porterà il soldo da 114 a 150 lire. Mi rendo conto che si tratta di una spesa di miliardi, poichè abbiamo circa 300.000 unità sotto le armi, ma le pare, onorevole Ministro, che dopo 5, 6 anni, durante i quali si è dibattuto questo problema, durante i quali si è chiesto che il soldato abbia, non dirò una retribuzione, ma un soldo che non rappresenti nè una elemosina nè un oltraggio, noi ci possiamo accontentare di portare a 150 le 114 lire? Non faremo ordini del giorno, onorevole Ministro: ci affidiamo a lei. Abbiamo visto che in alcune cose ella è sensibile; tranne che quando si parla di Costituzione e quando si parla di democrazia, per il resto ci possiamo intendere. Noi ci auguriamo che venga presto il giorno che anche lei si renda conto che la Costituzione è la legge fondamentale alla quale ella deve ispirare tutte le sue azioni, tutti i suoi propositi, soprattutto le sue azioni e i suoi propositi di Ministro.

E voglio concludere, onorevole Presidente, con una frase che l'onorevole Andreotti...

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Palermo, prima di concludere, ci dia un po' la sua definizione della democrazia.

P A L E R M O . Onorevole Cornaggia Medici, ella me lo ha domandato numerose volte e numerose volte le ho risposto. Non credo che questa sia la sede adatta per farlo ancora: quando discuteremo il bilancio degli interni le spiegheremo la differenza tra la democrazia popolare, quella fatta nell'interesse del popolo, e la democrazia che fate voi nell'interesse delle classi e dei ceti privilegiati, dei grossi industriali e proprietari terrieri.

Dunque, l'onorevole Andreotti concludendo il suo discorso alla Camera ha rievocato Giustino Fortunato, e io gliene sono grato, perchè Giustino Fortunato è stato un illuminato meridionalista al quale va la riconoscenza delle popolazioni meridionali. L'onorevole Ministro ha citato la frase riprodotta alla Mostra di Torino '61: « Più che strumento di difesa l'esercito in Italia è scuola di civiltà, è l'unità medesima ».

Onorevole Ministro, citando questa frase ella ha confermato la bontà delle nostre tesi e non di quelle della vostra parte. Questo è lo esercito che noi vogliamo e che voi non avete dato al nostro Paese. Io non voglio in questo momento ricordare che Giustino Fortunato si è sempre opposto ad un ordinamento militare che « superava la nostra potenzialità economica ». Io non intendo rievocare che nella tornata del 3 marzo del 1901 non mancò di affermare che: « L'incognita delle spese militari rappresenta il pericolo maggiore e continuo della nostra consistenza finanziaria ».

Io voglio, invece, a conferma di quanto ho detto, ricordarvi che secondo Giustino Fortunato « l'Italia doveva limitarsi a mettere in campo sullo scacchiere strategico del Po 300.000 giovani soldati, ben istruiti e ben armati, sicuri dei loro ufficiali, forti della fede in sè e di quella concorde dei cittadini in essi ».

È così il nostro Esercito? Questo bilancio ne è la risposta inoppugnabile ed è perciò che noi daremo voto contrario. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta antimeridiana di domani.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi alle ore 17 con l'ordine del giorno già stampato e distribuito che prevede il seguito della discussione del disegno di legge riguardante l'aumento degli organici della Magistratura.

La seduta è tolta (*ore 13,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari